

*Milano è una città di amici che non si incontrano, che si amano attraverso lo studio e l'operosità*

(Franco Loi)

## **"Le fiaccole di Prometeo"**

### **Circoli politico-culturali e centro-sinistra a Milano (1957-1969)**

*Una questione di "sociabilità": donne, giovani, periferie*

Nella Milano del dopoguerra i circoli politico-culturali (questo saggio si occupa, nello specifico, dei circoli di sinistra, ma analoghe considerazioni possono essere fatte per quelli del mondo cattolico, dal Perini al Puecher alla Corsia dei Servi<sup>1</sup>) hanno rappresentato non solo un fattore di democratizzazione (non è un caso che la prima sede della Casa della Cultura, dal 1946 al 1948, sia stato il palazzo di via Filodrammatici 5 dove precedentemente si trovava il "clubino dei nobili"), ma anche di accrescimento culturale,<sup>2</sup> nel passaggio, non indolore, dai "proletari in osteria" a nuove forme di associazionismo<sup>3</sup> e, in particolar modo, nel rapporto tra la sinistra e le donne, i giovani,<sup>4</sup> le periferie.

In generale (sia pur con tutte le cautele legate al caso italiano), si può concordare sul fatto che "le forme della modernità sociale sono le stesse della modernità politica [...]. Il teorema dalla sociabilità

---

<sup>1</sup> Come ha testimoniato Padre Camillo De Piaz "ciò che univa questi centri di cultura, pur nella diversità dei richiami ideologici e delle finalità operative, era la comune matrice resistenziale, alla quale intendevamo restare fedeli anche quando, ad esempio, ciò per noi voleva dire non avere vita facile con le gerarchie ecclesiastiche" (cfr. Giuseppe Gozzini, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre*, Scheiwiller, Milano, 2006, p. 89)

<sup>2</sup> In un'epoca in cui gli enti locali dedicavano una minima parte dei propri bilanci alle spese per la cultura: cfr. la relazione di Fulvio Papi sui "Problemi di politica culturale negli enti locali", tenuta al 1° convegno provinciale degli amministratori socialisti, svoltosi a Milano il 1° dicembre 1962 (ora in Fondazione ISEC Sesto San Giovanni, Carte Libero Cavalli, b. 11, f. 50) e la testimonianza di Ciro Fontana, *L'attività culturale del Comune*, in Gianfranco Petrillo-Adolfo Scalpelli (a cura di), *Milano anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 878-893

<sup>3</sup> Alla metà degli anni '50, nel giro di pochi mesi, cesseranno le loro attività (solo parzialmente trasferite all'interno dell'ARCI, fondata nel maggio 1957 in accordo tra PSI e PCI) organismi storicamente legati alla sinistra come il Teatro di massa, la Cooperativa del libro popolare, gli Amici del cinema

<sup>4</sup> Sulla "rottura generazionale" degli anni '50 cfr. Paolo Sorcinelli, *Dalla "via Gluck" al "miracolo economico": uno sguardo sull'Italia che cambia*, in Antonio Cardini (a cura di), *Il miracolo economico italiano (1958-1963)*, il Mulino, Bologna, 2006, p. 193

è costruito anche su una <<mutazione di genere>>".<sup>5</sup> Parallelamente a quanto sta avvenendo nella società italiana, alla sua secolarizzazione e alla rivoluzione dei costumi, assistiamo infatti ad una forte presenza femminile nei circoli della sinistra milanese. Dopo Giovanni Ferro, i dirigenti e i principali collaboratori della Casa della Cultura saranno a lungo donne:<sup>6</sup> Vittoria Giunti (che un rapporto del Questore di Milano, Agnesina, datato 13 luglio 1949, definisce "comunista di salda fede, organizzatrice e anima della Casa"<sup>7</sup>), Clelia Abate, Eva Pelanti, Lydia Guarnaschelli, Rossana Rossanda, Laura Conti<sup>8</sup> (e, dopo di loro, Maria Luisa Sangiorgio e Daniela Benelli); al Club Turati un ruolo fondamentale fu assunto da Armanda Giambrocono Guiducci (anche lei, come la Abate e la Rossanda, allieva di Antonio Banfi, che dal 1932 insegnava nell'ateneo milanese<sup>9</sup>).

Gli anni '50 sono anche caratterizzati dalla crescente inquietudine del mondo giovanile,<sup>10</sup> legata ai mutamenti economici e sociali introdotti dal miracolo economico:<sup>11</sup> un'inquietudine destinata a

---

<sup>5</sup> Maria Malatesta, *La democrazia al circolo*, introduzione a Maurice Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Donzelli, Roma, 1993, p. XI. Ovviamente, la "mutazione di genere" di cui parliamo va in un senso opposto a quello descritto da Agulhon per la Francia dell'800 in cui, dal salotto al circolo, le donne borghesi si ritrovano sempre in casa, ma sottratte agli scambi sociali (ibidem, pp. 76-77). Più in generale, sulla questione della "sociabilità" nell'Italia tra fine '800 e inizio '900 cfr. *Proletari in osteria*, n° speciale di "Movimento operaio e socialista", 1985; *Sociabilità/sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1/1992

<sup>6</sup> L'unico uomo (oltre a Dino Formaggio, altro allievo di Banfi, segretario per un breve periodo nel 1946) nei ricordi della stessa Rossanda pare che fosse "un anziano e simpatico uomo di fatica che apriva e chiudeva le porte a orari infiniti" (Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino, 2005, p. 156). Per alcune osservazioni sul ruolo delle donne all'interno del PCI, cfr. Stephen Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Giunti, Firenze, 1995, pp. 205-207

<sup>7</sup> Nella stessa nota il Questore riferisce che da fonte confidenziale si apprendeva che la Casa della Cultura "aderisce alla <<Vorks>>, organizzazione comunista di spionaggio politico che fiancheggia il Kominform [sic], operando nel campo culturale", adducendo come prova l'organizzazione di una "mostra dell'incisione cecoslovacca, alla quale parteciparono alcuni esponenti del mondo culturale cecoslovacco" (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 205)

<sup>8</sup> Per il passaggio della direzione della Casa della Cultura da Rossana Rossanda a Laura Conti cfr. le osservazioni spigolose di Indro Montanelli in AA.VV., *Italia sotto inchiesta. Corriere della Sera (1963-65)*, Sansoni, Firenze, 1965, pp. 168-69

<sup>9</sup> Anche Roberto Guiducci ricorderà di aver seguito, contemporaneamente alle lezioni al Politecnico "quelle di filosofia di Antonio Banfi che, in tempo fascista, ci apriva la mente alle grandi correnti mondiali, ad esempio il pragmatismo di Dewey, o le grandi scuole di Chicago della *Enciclopedia delle scienze unificate*. Veniva così contemporaneamente contestata l'influenza ideologica fascista e quella dell'antifascista Benedetto Croce che, idealisticamente, svalutava le scienze come pseudoscienze inferiori alla teoretica" (testimonianza in Marisa Bertoldini-Marina Calloni (a cura di), *Pensare Milano. Intellettuali a confronto con la città che cambia*, Guerini, Milano, 1992, p. 133

<sup>10</sup> I giornali di questi anni, anche quelli di sinistra, registrano con tono allarmato, ma anche diversità di accenti, le imprese dei cosiddetti *teddy-boys* (cfr. ad esempio Pietro Nenni, *Gioventù sradicata*, in "Avanti!", 23 agosto 1959; *Quelli del "gruppo dell'Isola" erano orfani di padre o di madre*, ibidem, 11 settembre 1959; Luciano Bianciardi, *Cambiamogli il nome*, ibidem, 12 settembre 1959; Giorgio Galli, *Una protesta soltanto "negativa"*, ibidem, 20 settembre 1959; *Che cosa dobbiamo pensare dei "teddy-boys"?*, ibidem, 2 ottobre 1959. Il PSI dedicherà un convegno e parte di un proprio Comitato centrale a questi temi: cfr. l' "Avanti!" dell'11, 13 e 14 ottobre e del 17 novembre 1959). Un'analisi più approfondita (anche per i riferimenti alla contemporanea crisi delle istituzioni culturali, famigliari e scolastiche) mi sembra quella di Luciano Della Mea, incentrata sulla realtà milanese: "La violenza dei giovani teppisti

trovare espressione politica nei fatti del luglio 1960 e, a Milano, nella manifestazione degli elettromeccanici del 1° dicembre 1960, cui parteciparono anche delegazioni studentesche,<sup>12</sup> anticipando il successivo, lungo fenomeno della contestazione giovanile.

Già nell'ottobre 1957 una circolare della sezione organizzazione della federazione milanese del PCI, allegata ad un rapporto dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno, sottolineava che

in diversi circoli di città e provincia si stanno sviluppando interessanti conferenze sui giovani;<sup>13</sup> molti di essi traggono [sic] essenziali questioni di carattere organizzativo, e questioni vive delle giovani generazioni [...] Questi orientamenti, in generale, continuano a svilupparsi in modo a noi favorevole e ne sono dimostrazione e il diffuso malcontento dei giovani verso gli attuali governanti e la loro politica, e gli elementi di crisi che travagliano un po' tutti i movimenti giovanili, in particolare quello cattolico. Se da questa situazione estremamente interessante e a noi favorevole non siamo riusciti ad ottenere quei successi che sarebbero stati possibili, le cause sono da ricercarsi essenzialmente nella nostra inadeguata azione politica, in lacune e lentezze che ancora permangono nella nostra azione

---

ha le sue origini nella struttura più intima del mondo contemporaneo [...] Le manifestazioni culturali hanno ancora, in genere, una carica umanistica un po' vecchiotta, che stenta ai margini della civiltà delle macchine (tecnica e scienza) la quale, salvo contributi occasionali, non ne ha ancora espressa una propria [...] La pittura cosiddetta moderna (invecchiata presto nei pretenziosi e freddi modelli decorativi degli adepti), taluni spettacoli del Piccolo Teatro, alcune conferenze della Casa della Cultura, perfino certe manifestazioni del Centro gesuita di S. Fedele appaiono ancora, nel diffuso conformismo, fatti di una cultura d'avanguardia, anche se gli <<avanguardisti>> del 1945 hanno ormai i capelli grigi e il loro lavoro e la loro presenza è stata per così dire ufficialmente istituzionalizzata [...] E' alla alienazione di una società livellata e conculcata dalle esigenze della concentrazione, e che ha elevato la produttività a fine di vita, che vanno riferite le esperienze dei moderni *teddy-boys* [...] A Milano, più che altrove, per particolari caratteristiche, il fenomeno dei *teddy-boys*, con la sua casistica, fa risaltare la crisi dei due istituti educativi principali: la famiglia e la scuola. Che l'istituto della famiglia possa sopravvivere in una società moderna come prima cellula educativa, è una pia illusione o un sogno di codini. Vi è aperta contraddizione tra concentrazione industriale ed emancipazione della donna da un lato, e istituto familiare come prima scuola dall'altro [...] La scuola non educa neppure la gioventù alla realtà in cui essa è avviata a operare, si attarda a nutrirla di valori anacronistici, decaduti, che al primo contatto col mondo cadono a terra come foglie morte" (Luciano Della Mea, *Ditemi che teddy-boys avete e vi dirò chi siete*, in "Mondo nuovo", 22 novembre 1959, ora in Paolo Mencarelli (a cura di), *Luciano Della Mea. Giornalista militante. Scritti 1949-1962*, Lacaia, Manduria, 2007, pp. 278-286; cfr. anche, su questo tema, John N. Martin-Primo Moroni, *La luna sotto casa. Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Shake, Milano, 2007)

<sup>11</sup> Per l'analisi di questi cambiamenti cfr. Guido Crainz, *Storia del miracolo economico. Cultura, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, seconda edizione ampliata, Roma, 2003

<sup>12</sup> Il 19 novembre gli studenti dell'Unione goliardica milanese avevano organizzato un'assemblea alla Casa della Cultura proclamando che "quando la classe operaia difende i propri interessi, non difende solo interessi di classe o settoriali, ma quelli del paese" (cfr. Gianfranco Petrillo, *La capitale del miracolo. Sviluppo lavoro potere a Milano 1953-1962*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 343)

<sup>13</sup> Una di queste verrà tenuta alla Casa della Cultura da Cesare Musatti che, secondo il resoconto dell' "Avanti!" del 25 marzo 1959, sottolineerà come "1) un certo atteggiamento di rivolta appartiene per definizione alla gioventù [...] 2) le forme che la rivolta o le manifestazioni protestatarie dei giovani assumono sono più o meno clamorose, più o meno asociali, meno o più convertibili in elementi positivi a seconda della maggiore o minore elasticità della struttura sociale. La quale struttura sociale è più elastica laddove possiede maggiori margini di sicurezza, come accadeva, limitatamente alla borghesia, nell'Italia di cinquant'anni fa (ma gli operai non avevano tempo di fare i goliardi...)"

di difesa della gioventù operaia e in cerca di prima occupazione, nel fatto che la nostra azione di agitazione e propaganda politica è ancora scontinua [*sic*] e in troppi casi del tutto insufficiente<sup>14</sup>

È anche in questo senso che, per i partiti della sinistra, si pone il problema del rapporto tra vecchi circoli cooperativi,<sup>15</sup> sezioni di partito e nuovi circoli culturali (e, in generale della politica culturale), questione che comincia a sentirsi fortemente proprio all'inizio degli anni '60, soprattutto in quelle grandi città, come Milano, dove il *boom* economico<sup>16</sup> e la migrazione di massa stavano creando vistosi problemi di urbanizzazione e di qualità della vita nelle periferie.<sup>17</sup>

Tanto più che, come segnalava un rapporto della Prefettura del 3 dicembre 1960, a commento dei voti delle recenti elezioni amministrative

Quanto all'aumento dei voti comunisti e socialisti verificatosi anche in questa provincia rispetto alle elezioni del 1956 e del 1958, sebbene in disuguale percentuale, esso si ritiene attribuibile, come già segnalato, quali cause locali, al continuo notevole afflusso degli immigrati nel dopoguerra ed al disagio del loro ambientamento, facile oggetto della propaganda delle sinistre, nonché, limitatamente al capoluogo, allo spostamento di cittadini per un nuovo assetto urbanistico dal centro verso la periferia, che è più sensibile a detta propaganda; come movente generale, poi, ad una tendenza sempre più avvertita da parte delle nuove leve degli elettori verso posizioni ideologiche più decise<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Ufficio Affari Riservati, b. 27. Per l'atteggiamento del PCI verso il mondo giovanile cfr. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., pp. 239-267

<sup>15</sup> "Il circolo è un mondo a sé, un mondo che subisce ma non accetta la società industriale, un mondo fondato sulla separazione dalle donne e sulla sopravvivenza di antichi sentimenti solidaristici. Questa forma associativa, ben presente in quasi tutta la Lombardia, dove ha conosciuto la sua epoca d'oro una cinquantina di anni fa, ha rappresentato per un determinato ambiente sociale, e più esattamente per i contadini toccati dall'industrializzazione delle campagne e per lo strato degli operai di ancor recente origine rurale, una conquista associativa ed organizzativa notevole" (Umberto Melotti, *Cultura e partecipazione sociale nella città in trasformazione. Ricerca sociologica sui nuovi circoli culturali periferici e sulla situazione della cultura a Milano*, Ed. La Culturale, Milano, 1966, p. 63)

<sup>16</sup> Sulle "culture operaie" negli anni del miracolo economico cfr. John Foot, *Milano dopo il miracolo: biografia di una città*, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 37-41

<sup>17</sup> Cfr. Franco Alasia-Danilo Montaldi (a cura di), *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, seconda edizione accresciuta, Feltrinelli, Milano 1975. Cfr. anche l'inchiesta di Sergio Turone sull' "Avanti!" del 14 marzo e 3 giugno 1961

<sup>18</sup> Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto 1957-1060, b. 294. Nel 1961 sono circa 70.000 gli immigrati che acquisiscono la cittadinanza milanese, la cifra annuale più alta mai registrata. Secondo i dati del censimento di quell'anno (riportati in Umberto Melotti, *Cultura e partecipazione sociale nella città in trasformazione*, cit., p. 12, n. 1) "dei 1.582.534 abitanti della città solo il 10% vivono entro le mura spagnole, il 30% fra le mura spagnole e la circonvallazione esterna, il 60% fra questa circonvallazione e il confine del comune". Questi problemi furono affrontati anche dal Convegno nazionale di studi sui problemi strutturali delle grandi città, organizzato dall'Istituto Gramsci a Milano l'8-9 novembre 1963, con la partecipazione dei maggiori dirigenti del PCI, che vide anche l'intervento di Rossana Rossanda "che si intrattene sulle difficoltà della organizzazione culturale in una grande città, di fronte all' <<invadente ed insistente intervento sull'individuo dell'industria della cultura>> " (cfr. la relazione

Nel 1966 Umberto Melotti elencava la presenza di circa una quarantina di circoli culturali periferici, che avevano come scopo di decentrare "a livello di quartiere le importanti esperienze vissute ormai da qualche anno nei maggiori circoli culturali del centro: la Casa della Cultura, il circolo culturale Turati, il circolo culturale San Fedele",<sup>19</sup> ma che tenevano anche a distinguersi dai cosiddetti "circoli-guida" della città, come peraltro dalla vecchia "cultura popolare" tipica dei circoli cooperativi e delle istituzioni tradizionali del riformismo socialista: come affermava uno dei dirigenti del circolo Bovisa "anche a me piacerebbe andare al Turati o alla Casa della Cultura ad ascoltare un dibattito, invece di venire qui a scopare i pavimenti, muovere i tavoli e piantare i chiodi per le mostre, ma capisco che è qui che si deve lavorare, nonostante tutte le difficoltà e le incomprensioni che si incontrano".<sup>20</sup>

Se gli argomenti affrontati sono quindi spesso simili a quelli trattati dai circoli del centro (quelli economico-sociali legati al *boom*; il dibattito politico legato alla nascita del centro-sinistra, ai rapporti tra i partiti di sinistra e ai fermenti del mondo cattolico; i temi legati alla società civile (famiglia, giovani, divorzio, educazione sessuale); quelli di politica internazionale, con particolare interesse per le lotte antimperialiste), assistiamo in questi circoli ad una maggiore attenzione alle vicende della realtà milanese e della sua periferia (che invece diventa oggetto di discussione alla Casa della Cultura e al Turati, per la loro proiezione nazionale, solo in specifiche occasioni, come la costituzione della giunta di centro-sinistra).

Un'ulteriore differenza è data inoltre dalla composizione socio-anagrafica di questi circoli periferici (spesso formati da giovani appartenenti alla classe operaia o alla piccola borghesia impiegatizia) che si tradurrà in alcuni interessanti, anche se limitati tentativi di "fare cultura" in modo nuovo,

---

della Prefettura di Milano datata 12 marzo 1963 in Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 153)

<sup>19</sup> Umberto Melotti, *Cultura e partecipazione sociale nella città in trasformazione*, cit., p. 103

<sup>20</sup> Ibidem, p. 321. Lo stesso dirigente, Luigi Mazzari, sarà protagonista, nel maggio 1969, di un dibattito alla Casa della Cultura sul tema "I circoli culturali quali protagonisti della politica comunale per l'istruzione e la cultura"

come i "montaggi" audiovisivi del circolo Pintor<sup>21</sup> o le esperienze del circolo culturale Brandistocco, in un quartiere difficile, allora come adesso, quello di Ponte Lambro. Ed è proprio un giovane operaio di questo circolo ad affermare, parlando di un dibattito alla Casa della Cultura o al Turati: "Laggiù in centro la sala era quasi vuota e non interveniva nessuno. Da noi invece è sempre pieno e non finiamo mai di fare domande e di dire che cosa pensiamo".<sup>22</sup>

Ovviamente le cose non stavano proprio o sempre così, anche se Armanda Guiducci ammetterà che "non fu mai possibile richiamare un pubblico operaio: l'ubicazione del circolo era troppo centrale e aristocratica. Per la qualità impegnante [sic] dei dibattiti il pubblico fu fin troppo selezionato: venivano intellettuali, giornalisti, scrittori".<sup>23</sup> Le interviste raccolte da Melotti risalgono comunque all'estate del 1966, quando, per una concomitanza di fattori sociali e politici (la concorrenza della televisione,<sup>24</sup> la contestazione giovanile, la crisi dell'unificazione socialista) la parabola ascendente dei circoli politici del centro città sembra arrestarsi.

---

<sup>21</sup> Ibidem, pp. 204-215

<sup>22</sup> Cfr. ibidem, p. 371. Parallelamente, un osservatore del tutto differente come Indro Montanelli scriveva: "Il milanese, quando dice <<Milano>>, intende la vecchia cerchia dei Navigli; e quando esce di casa, dice che <<va in piazza>>. E' un bipede curioso, il milanese: moderno e aperto a ogni novità e progresso tecnico, ha della sua vita cittadina una concezione chiusa e tradizionale. Nei suoi affetti e nelle sue abitudini, Milano è ancora la piccola patria che ruota intorno al Duomo e alla Madonnina, a Palazzo Marino, alla Scala, alla Commerciale, alla Galleria e a via Manzoni. E' questo il suo focolare. Ed è questo anche il suo fascino. La fredda Milano è umanamente calda perché nella sua *agorà* di pochi metri quadrati ci si incontra tutti, ci si saluta, ci si parla. Ma fuori di lì, è tutta <<dipendenza>>, <<foresteria>>, più o meno <<disagiata residenza>>. Per vedere cosa succede a Bollate, il milanese deve inforcare gli occhiali" (*Una giunta di novanta sindaci*, in *Italia sotto inchiesta*, cit., p. 147)

<sup>23</sup> Cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia. Le fondazioni e gli istituti di studi economico-sociali*, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 171

<sup>24</sup> Ha ricordato Armanda Guiducci: "Il pubblico veniva volentieri. Una delle maggiori aspettative era quella di vedere in carne e ossa personaggi fantomatici e inatingibili. Oggi il pubblico non sarebbe altrettanto stimolato da richiami da circo di questo genere: attraverso la Tv conosce viso per viso, voce per voce tutti i protagonisti. Il giovedì c'era già la concorrenza della Tv per via di <<Lascia o raddoppia>>. Capii allora che la Tv era un concorrente massiccio, e lo sarebbe stato sempre più negli anni successivi. Ricordo certi discorsi col povero Vigorelli sulla disposizione delle sedie, in circolo per esempio, per creare un'atmosfera nuova di richiamo: questi espedienti indicano come il funzionamento dell'informazione che un circolo come il Turati poteva dare fosse inficiato dalla crescita di uno strumento di comunicazione di massa come la Tv" (ibidem, p. 172). Era un problema che, ad un diverso livello, toccava anche la Casa della Cultura che il 29 ottobre 1956 (in piena crisi ungherese...) organizzava un dibattito sul tema "<<Lascia o Raddoppia>> come fenomeno sociale" con la partecipazione di Cesare Musatti e di due concorrenti della trasmissione, l'"impiegato postale" Walter Marchetti e lo psichiatra Gaddo Treves. Nel dicembre 1962 l'attenzione si spostava invece sul tema "Censura e televisione", in un dibattito con la partecipazione di Riccardo Bauer, Alberto Jacometti, Davide Lajolo, Ferruccio Parri, Leopoldo Piccardi e le testimonianze di Franca Rame, Dario Fo, Gino Bramieri, Tino Buazzelli, Walter Chiari, Arnoldo Foà

*"La periodizzazione di uno storico è diversa da quella che ti si è srotolata addosso": la Casa della Cultura*

Passando ad analizzare le vicende dei due principali circoli della sinistra milanese, la Casa della Cultura e il Club Turati, possiamo anche avanzare qualche ipotesi interna di periodizzazione, anche se, come saggiamente ci avverte Rossana Rossanda, "la periodizzazione di uno storico è diversa da quella che ti si è srotolata addosso".<sup>25</sup>

La prima fase della storia della Casa della Cultura (gli anni dal 1946 al 1948) è strettamente legata al Fronte della cultura, fondato subito dopo il 25 aprile da Banfi<sup>26</sup> con lo scopo, come recita lo statuto, di

a) dare vita ad attività che promuovano, approfondiscano ed allarghino un clima di comune interesse e di reciproca comunicazione tra gli uomini di cultura e le masse popolari; b) realizzare una concreta e libera comunione di interessi culturali di tutte le forze intellettuali, nella loro attiva partecipazione alla vita del Paese; c) promuovere un'azione volta a colmare il distacco tra il mondo universale e il mondo delle specializzazioni tecniche<sup>27</sup>

Si poneva inoltre la necessità di differenziarsi dalla politica culturale del socialismo umanitario di fine '800,<sup>28</sup> così storicamente radicato a Milano (pensiamo all'Umanitaria e all'Università popolare,

---

<sup>25</sup> Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 209

<sup>26</sup> Su Banfi e il Fronte della cultura cfr. A. Peroni, *L'impegno politico e culturale nella personalità di Antonio Banfi*, in *Antonio Banfi e il pensiero contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze, 1969, pp. 158-179 e Mariachiara Fugazza, *Dal Fronte della cultura alla Casa della Cultura*, in Gianfranco Petrillo-Adolfo Scalpelli (a cura di), *Milano anni Cinquanta*, cit., pp. 827-852. La Fugazza riporta anche una testimonianza di Giovanni Ferro, primo segretario della Casa della Cultura, secondo cui fu Emilio Sereni a dare l'impulso decisivo per la sua realizzazione (per le concezioni culturali di Emilio Sereni in questo periodo, improntate ad uno zdanovismo piuttosto rigido, cfr. la sua raccolta di scritti *Scienza marxismo cultura*, Edizioni sociali, Milano, 1949). Per un recente profilo biografico di Banfi cfr. Fulvio Papi, *Antonio Banfi: dal pacifismo alla questione comunista*, Ibis, Como, 2007

<sup>27</sup> Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, Carte Clelia Abate, b. 1. La stessa Abate ha ricordato che "rinnovare la cultura, per Banfi, significava innanzi tutto darle una casa" (cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, cit., p. 157). Più in generale, il progetto di Banfi era quello di considerare "la cultura il tramite essenziale tra una vita sociale positiva, il sistema politico, gli scopi sociali" (Fulvio Papi, *Introduzione*, in Casa della Cultura (a cura di), *Politica e cultura. Per un rinnovato rapporto tra memoria, scelta politica e progetto*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 15

<sup>28</sup> Ancora nel 1957 un intellettuale di area socialista, Giuseppe Petronio, affermava, in una conferenza alla Casa della Cultura, che "in <<Critica sociale>> c'è la testimonianza di un movimento operaio che, pur essendo indotto alla lotta dalla situazione obiettiva, ancora non ha acquistato coscienza della propria autonomia, della propria idoneità a diventare classe dirigente" (D.P., *Il patrimonio morale di "Critica sociale"*, in "Avanti!", 9 ottobre 1957). Poche settimane dopo

che pure riprendono le proprie attività nel dopoguerra, con alla testa rispettivamente Riccardo Bauer<sup>29</sup> ed Emiliano Zazo<sup>30</sup>).

Rossana Rossanda ha ricordato più volte il significato e le conseguenze, nel campo culturale, della sconfitta del Fronte popolare alle elezioni dell'aprile 1948, in una città come Milano toccata anche dal caso "Politecnico" e dallo scontro Togliatti-Vittorini sul rapporto politica-cultura e sulla autonomia di quest'ultima.<sup>31</sup> Il problema principale, per la giovane neo-segretaria<sup>32</sup> della Casa della Cultura (dal 1951 trasferitasi nell'attuale sede di via Borgogna, mentre in via Filodrammatici - segno dei tempi - si era insediato il filomonarchico Circolo dell'unione: la Rossanda diventerà segretaria l'anno seguente) è quello di "non restare isolati, per far fronte a quella che allora chiamarono offensiva oscurantista"<sup>33</sup> e, contemporaneamente, di evitare l'appiattimento sulla linea operaista e intransigente della federazione milanese guidata da Alberganti. Il 26 novembre 1956 la Rossanda scrive ad Alicata:

Ho accettato la proposta di Alberganti [...] di preparargli un pezzo di rapporto sulla questione delle alleanze nell'ambito di una politica cittadina e sul problema di questi maledetti intellettuali - cercherò di fare in Congresso un intervento equilibrato, - ma sono profondamente preoccupata. Vorrei che tu non mi fraintendessi. Ho riflettuto, deciso di fare una

---

Nenni celebrava comunque a Milano il centenario della nascita di Turati (cfr. *La vita e l'opera di Turati esempio e sprone per la vittoria socialista. Il discorso del compagno Pietro Nenni*, in "Avanti!", 26 novembre 1957)

<sup>29</sup> Bauer, come è noto, sarà costretto a lasciare la guida dell'Umanitaria durante la contestazione studentesca: cfr., a questo proposito, l'accorata lettera a Nenni del 26 gennaio 1969 in Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 18

<sup>30</sup> Come scriveva Raffaele De Grada nel 1949 "la cultura popolare in mano ai riformisti non era mai stata strumento di lotta, ma soltanto mezzo inconscio di corruzione piccolo borghese" e andava quindi superata (*Indirizzi e organizzazione della cultura in Lombardia*, in "Rinascita", novembre 1949. Cfr. anche *Gli orti scomparsi*, conversazione con Raffaele De Grada a cura di Bruno Pischetta in Gianni Canova (a cura di), *Cinquant'anni di cultura a Milano*, Skira, Milano 1996, pp. 39-51): una concezione della cultura evidentemente molto distante da quella di Bauer che, ancora nel 1955, scriveva: "La cultura popolare deve sfuggire e respingere ogni intenzione utilitaristica. Essa deve essere veramente cultura senza definizioni, libera e critica, non riconducibile a una determinata finalità di partito, di fede, di scopo economico" (*La cultura popolare*, in "La cultura popolare", 1955, n. 1)

<sup>31</sup> Un tema che sarà oggetto, il 10 maggio 1960, di un dibattito alla Casa della Cultura (con la partecipazione di Mario Alicata, Remo Cantoni, Giansiro Ferrata, Franco Fortini, Albe Steiner, Elio Vittorini e Giulio Einaudi) in occasione della pubblicazione di un'antologia della rivista curata da Marco Forti e Sergio Pautasso

<sup>32</sup> Nella "biografia di militante" compilata nel febbraio-marzo 1951 la Rossanda, dall'ottobre 1950 chiamata a dirigere la commissione culturale della federazione milanese del PCI, si definiva "portata allo studio: non ho attitudine al giornalismo, né sono efficace oratrice" e aggiungeva: "ho alcuni volumi di storia in preparazione e spero sempre di prendere la libera docenza e seguire la carriera universitaria. ma da anni ormai la mia intera giornata è occupata dal lavoro per il Partito" (Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, Archivio Federazione PCI di Milano, b. 50, f. 127)

<sup>33</sup> Rossana Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, in Gianni Canova (a cura di), *Cinquant'anni di cultura a Milano*, cit., p. 53



certa battaglia, accettato sinceramente le posizioni tue e di Amendola, e quindi cercherò di fare del mio meglio. Ma non posso nascondermi [che] mi troverò ad agire in una situazione di uomini e rapporti di forze che è, sul piano locale, la stessa degli anni andati [...] Questa situazione, caro Mario, va tenuta presente anche nel vostro giudizio sulle nostre posizioni. Amendola mi ha rimproverato di aver "scalpitato": ma era possibile assistere a questo processo con piena tranquillità d'animo? Per noi che eravamo sinceramente per la "linea Togliatti", ogni formulazione della "lotta su due fronti", qui assumeva un significato pratico in una sola direzione [...] Io ti confesso che preferirei gli errori, la replica, la battaglia politica, a questo silenzio - silenzio che non è né persuasione né accettazione di tutto per scontato, ma solo imbarazzo ad affrontare un lavoro ed uno studio, che i fatti ci costringono ad affrontare ora<sup>34</sup>

Una scelta, quella della Rossanda, che si tradusse nella nomina a presidente del consiglio direttivo della Casa della Cultura, come successore di Ferruccio Parri (che la inaugurò il 16 marzo 1946 con un discorso sul tema *La cultura al servizio della verità e della democrazia*), prima di Carlo Arnaudi, futuro ministro socialista della ricerca scientifica,<sup>35</sup> poi di Cesare Musatti, e con la presenza nello stesso consiglio di intellettuali non comunisti come lo stesso Bauer, Antonio

---

<sup>34</sup> La lettera è in Archivio Casa della Cultura, Milano, per la cui consultazione (da cui ho tratto molte delle informazioni utilizzate nel testo, soprattutto a proposito delle manifestazioni svoltesi in via Borgogna) ringrazio l'attuale segretario, Ferruccio Capelli. Il primo tentativo di rinnovamento fallirà comunque proprio nel 1956, in occasione del congresso provinciale convocato in vista dell'VIII congresso nazionale. Riuscirà due anni dopo quando Alberganti fu eletto in Parlamento e venne sostituito alla guida della federazione da Armando Cossutta: cfr. su queste vicende Gianfranco Petrillo, *La capitale del miracolo*, cit., pp. 189-204, 306-9. In un rapporto al capo della Polizia, datato Milano 22 maggio 1957, la situazione delle federazione milanese è così descritta: "Di Vittorio ha perduto, una dietro l'altra, le sue battaglie mentre Togliatti ha vinto la sua, difficile, in un momento di crisi. E la federazione milanese si allinea sulle direttive del vincitore: vi prevalgono sempre i duri, quelli che diffidano degli intellettuali e li tengono in quescienza, quelli che non credono alla via italiana al socialismo attraverso l'applicazione della Costituzione, ma contano solo sull'efficacia del mitra, quelli che considerano gli impiegati dei delatori, dei traditori della classe lavoratrice, dei servi. Ma, tuttavia, la federazione si allinea, tanto che, proprio a Milano, si terrà in questi giorni il Convegno nazionale degli impiegati [...] Sebbene si trovi in mezzo a dure difficoltà, presenti incrinature, con diffidenze e sospetti, nutra [sic] idee di ambiguità politica nei confronti del centro, la federazione milanese non è affatto al tappeto, ma continua a battersi vigorosamente" (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Partiti politici 1944-1966, b. 12, ove si trova anche un'ampia relazione prefettizia sull'VIII congresso provinciale del PCI del novembre-dicembre 1956). Ancora nel gennaio 1960, intervenendo al X congresso provinciale, il pittore Ernesto Treccani lamenterà che gli intellettuali comunisti sono stati tenuti a lungo ai margini della vita del partito "da una federazione diretta in modo chiuso e settario" (Relazione della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 18 gennaio 1960, ibidem)

<sup>35</sup> Il ruolo dello scienziato Arnaudi non è casuale: "Milano è l'unica città d'Italia in cui non si chiami cultura soltanto quella umanistica. Non vi è la mania delle lauree, e sono cultura a Milano anche le capacità tecniche [...] Non direi che esista a Milano una società artistico-letteraria distinta dalla società in generale" (Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, 1966, p. 83). Una caratteristica che distingue anche l'ambiente culturale milanese da quello romano e che spiega i rapporti non agevoli tra la Casa della Cultura di Milano e quella di Roma: "Guardavamo da lontano e dall'alto in basso la Casa della Cultura di Roma, si muoveva a malapena fra le risse dei pittori e la giudicavamo troppo dipendente da Botteghe Oscure" (Rossana Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, cit., p. 56). Più proficui, nei ricordi della Rossanda e nell'embrionale tentativo di creare una rete, che si concretizzerà, il 18 dicembre 1955, in un convegno dei circoli di cultura, le relazioni con Franco Antonicelli e l'Unione Culturale di Torino, Roberta Carlotto e il Pozzetto di Padova, Enrica Basevi e la Società di Cultura di Genova

Ghiringhelli, Ernesto Nathan Rogers, Luigi Rognoni, Sergio Antonielli, Paolo Grassi,<sup>36</sup> Raffaele Mattioli (che ne era anche, tramite la Banca Commerciale da lui presieduta, uno dei principali finanziatori<sup>37</sup>), Marco Zanuso, Guido Piovene e, per un breve periodo (ma "perplesso", lo descrive la Rossanda) Eugenio Montale.<sup>38</sup> Come ha scritto Fulvio Papi in una bella rievocazione dei primi tempi della Casa della Cultura, "era il capolavoro di Rossana Rossanda costruire con gli alleati politici, personalità del resto indipendenti da conformismi partitici, l'autonomia della sua istituzione".<sup>39</sup>

Un altro esempio in tal senso fu lo stretto rapporto con il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, fondato da un gruppo di magistrati del Tribunale dei minorenni, con alla testa Adolfo Beria d'Argentine, e con la collaborazione dell'ex olivettiano Gino Martinoli (nel 1958 il Centro organizzò a Stresa il convegno dell'ISA, l'associazione mondiale di sociologia).<sup>40</sup> La "guerra fredda non ebbe ragione di noi", conclude la Rossanda<sup>41</sup>, anche se nella sua autobiografia ammette: "Ci sentivamo come John Wayne nel fortino assediato, ma senza alcuna certezza di vincere gli indiani. Gli indiani

---

<sup>36</sup> I rapporti tra Grassi e la Casa della Cultura conosceranno un momento di difficoltà nel 1967, di fronte all'opposizione comunista al progetto di legge governativo sul teatro di prosa, nella cui stesura Grassi aveva certamente avuto una parte rilevante: cfr. le due lettere di Grassi del 2 e del 6 dicembre 1967 a Guido Valabrega, segretario della Casa della Cultura, in Archivio Casa della Cultura, Milano

<sup>37</sup> Cfr. Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 157-58. Una nota della Questura di Milano del 14 marzo 1956 sulle attività della Casa della Cultura, dopo aver sottolineato che "non consta che in questi ultimi anni il sodalizio abbia avuto relazioni di qualsiasi genere con paesi del blocco orientale", riferisce che Mattioli "in atto si orienta verso posizioni di centro-sinistra ma non aderisce ad alcun partito" (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 205)

<sup>38</sup> Rossana Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, cit., p. 54. "Mancava una presenza cattolica, nonostante le convergenze che vi erano state nel periodo resistenziale. Ma questi erano stati gli effetti di una lunga vicenda dalle radici risorgimentali, ribadite poi dopo la Conciliazione del 1929, che distingueva radicalmente le forme della cultura laica da quella cattolica. So anche di certe critiche che provenivano dalla federazione comunista, allora fortemente operaista, nei confronti di un'atmosfera culturale che poteva apparire di un enciclopedismo illuministico laico e democratico. So che le stesse iniziative filosofiche di stile banfiano erano guardate con un certo sospetto perché, se accrescevano il prestigio culturale dell'unità antifascista, potevano mettere in ombra la lezione storica e classica del marxismo, e quindi scolorire l'immagine ideologica del partito" (Fulvio Papi, *Introduzione*, cit., p. 18; cfr. anche, nello stesso volume, l'intervento di Salvatore Veca, pp. 66-70). Già nel 1941 Banfi aveva scritto, per l'annuario della Fondazione Corrente dedicato a Milano, che "la cultura milanese sorge in occasione e partecipa sempre ai movimenti di carattere universale, profondamente innovatori, che abbiano una vasta eco nella vita concreta e siano fecondi d'attività. Per questo la cultura milanese si afferma veramente con l'illuminismo, un illuminismo senza ideologismi dogmatici, teoricamente prudente e positivo, lievemente scettico e vigorosamente pratico al tempo stesso" (il saggio di Banfi, *Cultura milanese*, è ora in Antonio Banfi, *Scritti letterari*, Editori Riuniti, Roma, 1970, pp. 259-262)

<sup>39</sup> Fulvio Papi, *La Casa della Cultura: un angolo di Milano*, in Id., *La memoria ostinata*, Viennepierre, Milano 2005, pp. 248-49

<sup>40</sup> Sul Centro, cui collaborarono, oltre a Banfi, economisti cattolici come Andreatta e Lombardini e sociologi vicini al PSI come Alessandro Pizzorno e Franco Momigliano, cfr. Gianfranco Petrillo, *La capitale del miracolo*, cit., p. 163; Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., pp. 201-03

<sup>41</sup> Rossana Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, cit., p. 55

eravamo già noi"<sup>42</sup> e riconosce che "se non fu difficile rompere il famoso isolamento fu più per l'occhiuta chiusura del governo che per una nostra sfolgorante primazia culturale. Milano si vantava ancora di una laicità illuminista - eravamo la città di Verri e Beccaria - che si è affrettata a cancellare negli anni novanta"<sup>43</sup> e ancora, poco oltre: "Da quel restare avversari di rispetto non mi pare però che derivassimo più che un certo orgoglio, l'aver tenuto sotto la tempesta. Ma non eravamo in grado di cogliere dove portavano le correnti di profondità via via che il dopoguerra diventava il passato"<sup>44</sup>).

### *"Il muggito di Krusciov"*

Il dibattito culturale all'interno della sinistra era stato comunque caratterizzato, per tutta la prima metà degli anni '50, da un rigido dottrinarismo e dall'immobilismo, con conseguente difficoltà ad uscire dallo stallo politico nel quale ci si era venuti a trovare dopo il 18 aprile. Ciò vale anche per il periodo della "distensione":

Dal '53 al '55, dalla morte di Stalin al muggito di Krusciov, alla timida evoluzione ideologica di taluni settori della cultura social-comunista non corrisponde affatto la comparsa di tesi o di voci nuove nel campo propriamente politico della sinistra stessa. Che giunse così al congresso [il XX del PCUS] in modo non molto diverso da quello nel quale vi giunsero le dirigenze politiche di Polonia e di Ungheria<sup>45</sup>

---

<sup>42</sup> Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 144

<sup>43</sup> Ibidem, p. 158

<sup>44</sup> Ibidem, p. 160. Vittorio Spinazzola ha affermato, con giusto orgoglio, che "la Casa della Cultura non è mai stata quello che un tempo si sarebbe definita una "cinghia di trasmissione" " (*Una storia milanese*, conversazione con Vittorio Spinazzola a cura di Gianni Canova in *Cinquant'anni di cultura a Milano*, cit., p. 57). Il che è indubbiamente vero, anche se lo stesso Spinazzola riconosce, poco oltre, che per il PCI si poneva anche "l'esigenza di poter disporre di una sede importante e significativa nella quale far conoscere le proprie idee e - per usare un termine che oggi mi pare sia di moda demonizzare - la propria politica culturale". Nell'archivio della Casa della Cultura non mancano comunque le lettere in cui Rossana Rossanda si confronta con Alicata (cui la stessa Rossanda succederà, come responsabile nazionale della cultura, nel 1962: cfr. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit., pp. 268-270) in momenti particolarmente delicati, come ad esempio nel 1957, quando Feltrinelli pubblicò *Il dottor Zivago* (cfr. a questo proposito Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano, 2001, pp. 146-152; Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 186-87)

<sup>45</sup> Franco Fortini, *Il senno di poi*, in *Dieci inverni. Contributi ad un discorso socialista*, Feltrinelli, Milano 1957, p. 3. Cfr. anche Roberto Guiducci, *Sulla cultura nella guerra fredda*, in Id., *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura*, Einaudi, Torino, 1956, p. 11. Fortini uscirà peraltro dal PSI nello stesso 1957 in seguito alla recensione a *Dieci inverni* pubblicata da Luciano Della Mea sull' "Avanti!" del 10 dicembre 1957 ("L'errore di Fortini consiste a mio

Nel maggio 1956 l' "Unità" pubblica un'inchiesta, curata da Gian Carlo Ferretti e Rossana Rossanda, su *La vita associativa culturale nella metropoli lombarda*, in cui si riconosce che

quel che è mancato alla Casa della Cultura, come negli altri circoli democratici periferici, è stato un sufficiente sviluppo di una linea d'interpretazione marxista della tematica particolare della società industriale del Nord, tematica che certe frazioni della borghesia avanzata hanno svolto negli ultimi anni. E' mancata dunque la capacità di cogliere quei fattori caratteristici della cultura lombarda provenienti dall'illuminismo e poi dal primo movimento socialista, e quindi è mancata la capacità di portare avanti i dati d'una cultura e d'uno stato d'operosità caratteristici del Nord, di elaborare insomma una linea che non fosse "a rimorchio" della critica dell'idealismo e degli sviluppi della sinistra hegeliana, svolta dagli intellettuali marxisti del centro Italia e del mezzogiorno. Ne è derivata una timidezza di critica nei confronti, ad esempio, delle metodologie moderne proposte dai portatori di una nuova sociologia o di certe correnti, come il neopositivismo, che hanno trovato fertile terreno nelle città industriali<sup>46</sup>

Bisognerà aspettare quindi i primi mesi del '56 perché la linea De Sanctis-Labriola (Croce)-Gramsci, sulla quale il marxismo italiano del dopoguerra aveva fondato il riconoscimento della propria "superiorità" teorica, venga discussa non solo dai marxisti critici di riviste come "Opinione" a Bologna e "Ragionamenti"<sup>47</sup> a Milano, ma anche sulle pagine di una rivista ortodossa come "Il

---

avviso nella divisione, nell'ambito del socialismo scientifico, fra politica e cultura, fra politici e intellettuali"), cui replicherà il 24 dicembre Guiducci, sempre sulle colonne dell' "Avanti!". La lettera di dimissioni dal PSI fu inviata lo stesso 10 dicembre da Fortini a Nenni con queste righe di accompagnamento: "Caro Nenni, non occorre ti dica con quanto dolore sono giunto a questa decisione. Il mio libro è stato un ultimo tentativo. Il modo con il quale è stato accolto è stata solo una conferma che, se non sbagliava il Partito, sbagliavo io. E poi sarebbe troppo lungo spiegare ogni cosa. Ricevi il mio grazie fraterno per tutto quello che tu mi hai insegnato. Viva il Socialismo" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 26: cfr. inoltre la testimonianza dello stesso Fortini in Ettore A. Albertoni-Ezio Antonini-Renato Palmieri (a cura di), *La generazione degli anni difficili*, Laterza, Bari, 1962, p. 149; Franco Fortini, *Neosocialisti 1957*, in Id., *L'ospite ingrato. Testi e note per versi ironici*, De Donato, Bari, 1966, p. 33; Id., *Sotto due bandiere*, in Gian Carlo Ferretti, *"Officina". Cultura, letteratura e politica negli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino, 1975, p. 463; Stefano Merli, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 33-34; lo scambio di lettere tra Panzieri e Fortini in Raniero Panzieri, *Lettere 1940-1964*, a cura di Stefano Merli e Lucia Dotti, Marsilio, Venezia, 1987, pp. 112-124)

<sup>46</sup> *La Casa della Cultura è nata come espressione della Resistenza*, in "l'Unità" ed. milanese, 24 maggio 1956. Cfr., su questi temi, la lettera della Direzione del PCI del 15 luglio 1956 in Archivio Casa della Cultura, Milano

<sup>47</sup> Così Fortini descriveva a Nenni, il 10 marzo 1956, l'attività di "Ragionamenti": "Le nostre posizioni e tesi non solo coincidono in massima parte con quelle che, in campo propriamente politico, tu vai da anni conducendo; ma consideriamo l'attuale, nuova e difficile battaglia culturale come la conseguenza, sul piano ideologico e scientifico, delle tesi politiche che, in seno al nostro Partito e all'opinione italiana, a te soprattutto si debbono [...] Non si tratta delle solite discussioncelle sterili degli anni scorsi: si tratta di contribuire, come possiamo, a dotare il socialismo italiano di armi

Contemporaneo".<sup>48</sup> Lo smarrimento di fronte agli eventi del '56, che finiranno per assumere, a livello dell'immaginario collettivo, un significato più ampio, per taluni addirittura epocale, di inizio di una nuova "modernità", a causa degli innumerevoli riflessi che ne conseguivano, o che si sono ad esso accompagnati, appare dunque inevitabile.<sup>49</sup>

Durante quell'anno, così ricco di avvenimenti, la Casa della Cultura tenterà di cavalcare l'onda dei fatti e delle emozioni, ospitando testimoni straordinari (da Bertolt Brecht<sup>50</sup> a György Lukács) o dando spazio a esponenti socialisti, come il giovanissimo Bettino Craxi (che il 5 ottobre parla sul

---

culturali aggiornate per l'avvenire" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 26). Su "Ragionamenti" cfr. la ristampa anastatica a cura di Maria Chiara Fugazza, Gulliver, Milano, 1980, e inoltre Claudio Di Toro-Augusto Illuminati, *Prima e dopo il centrosinistra. Capitalismo e lotta di classe nell'attuale fase dell'imperialismo*, Ideologie, Roma, 1970, pp. 128-29; Franco Fortini, *Da "Politecnico" a "Ragionamenti"*, in Saveria Chemotti (a cura di), *Gli intellettuali in trincea. Politica e cultura nell'Italia del dopoguerra*, Cleup, Padova, 1977, pp. 16-18; Luigi Masella, *Passato e presente nel dibattito storiografico. Storici marxisti e mutamenti nella società italiana 1955-1970*, De Donato, Bari, 1979, pp. XXI-XXV; Cristiana Colummi, *Le riviste del disgelò: "Ragionamenti" e "Opinione" (1955-57)*, in "Classe", 17, 1980, pp. 31-56; Valerio Strinati, *Politica e cultura nel Partito socialista italiano 1945-1978*, Liguori, Napoli, 1980, pp. 178-184; Maurizio Degl'Innocenti, *Cultura e società nel secondo dopoguerra (1945-1956)*, in "Ricerche storiche", maggio-dicembre 1982, pp. 610-13; la testimonianza di Roberto Guiducci in Ugo Intini (a cura di), *Le due radici. Dal 1921 ad oggi la storia dello scontro nella sinistra tra socialismo e comunismo*, supplemento al n. 5 di "Argomenti socialisti", maggio 1989, pp. 180-85; Stefano Merli, *Il 1956 di Emilio Agazzi*, in Mario Cingoli-Marina Calloni-Antonio Ferraro (a cura di), *Limpegno della ragione. Per Emilio Agazzi*, Unicopli, Milano, 1994, pp. 77-87

<sup>48</sup> Cfr. ad esempio i testi del dibattito su politica e cultura (a partire dal saggio di Roberto Guiducci, *Pamphlet sul disgelò e sulla cultura di sinistra*, in "Nuovi Argomenti", n. 17-18, novembre 1955-febbraio 1956) aperti sulle pagine dell' "Avanti!" e del "Contemporaneo" (poi in Giuseppe Vacca [a cura di], *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del '56*, Editori Riuniti, Roma, 1978). Tra tutti gli interventi, particolarmente significativo, per il tema da noi affrontato, quello di Italo Calvino: "Molte delle nostre battaglie sono state solo di fronteggiamento dell'avversario, d'imposizione di nostri temi e termini, d'acquisizione alla nostra cultura dei migliori prodotti della cultura borghese e di ripulsa d'altri. Ma elaborazioni profonde e moderne non ce ne sono state, neanche di termini continuamente proclamati come "realismo", "linea Gramsci-De Sanctis", "tradizione nazionale". Abbiamo fatto del giornalismo, oppure della filologia. E' mancato il resto: il pensiero [...]. Tra Nord e Roma-sud c'è un divario di punti di vista culturali che non giunge alla necessaria integrazione: e la colpa è certo del nord che si è lasciato battere e quasi annullare nella guida culturale del nostro movimento. Non sarà questione di pochi anni, ma dobbiamo puntare su un panorama dell'Italia culturale in cui il Nord conti di più, in cui la *forma mentis* internazionalista domini in tutte le nostre azioni e pensieri" (*Nord e Roma-sud*, ibidem, pp. 28-29). Una conclusione respinta sia dalla Rossanda (*La ricerca e la politica*, ibidem, pp. 182-89) che da Mario Alicata (*Troppo poco gramsciani*, ibidem, pp. 196-204)

<sup>49</sup> Nel settembre 1956 la redazione di "Ragionamenti" pubblicava un documento collettivo, intitolato *Proposte per una organizzazione della cultura marxista in Italia*, così sintetizzate: "a) una revisione dell'attuale sistema di organizzazione e diffusione della cultura socialista in Italia; b) una serie di discussioni pubbliche, con riunioni, convegni o altri mezzi, sui contenuti di un "piano" per la cultura socialista in Italia; c) la costituzione di centri socialisti autonomi ed autocontrollati di indagine e verifica politica, economica, sociale, che possano usufruire degli strumenti di riunione, dei canali di informazione, dei vari tipi di contatti e rapporti delle varie forme di trasmissione e comunicazione culturale, necessari al loro pieno funzionamento [...] L'intellettuale organico di oggi non può essere più, nella complessità del lavoro, "politico + specialista": intellettuale organico è lo specialista libero da vincoli strettamente partitari, ma non dai vincoli classisti che determinano il suo indirizzo di lavoro mentre conduce la ricerca legato alla realtà dove essa matura via via nuove forme di vita associata (nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi". Cfr., sulle *Proposte*, le osservazioni critiche di Alberto Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 1627-28

<sup>50</sup> Cfr. Rossanda Rossanda, *Quell'incontro a Milano nel 1956. Bertolt Brecht, pensate a lui con indulgenza*, in "Il Manifesto",

tema "Problemi dell'unità socialista") e Gaetano Arfé (che pochi giorni dopo presenta il primo volume, appena pubblicato, della sua *Storia dell'Avanti!*). Il 20 novembre 1956 Mario Alicata, il responsabile culturale del PCI,<sup>51</sup> interviene (in un dibattito con Lelio Basso e Ferdinando Vegas) alla Casa della Cultura,<sup>52</sup> per sondare gli umori della base e degli intellettuali milanesi dopo gli eventi ungheresi. Anche in questo caso ricorriamo alla testimonianza della Rossanda:

Quella sera, dopo una riunione triste e dura in periferia - quell'anno mi vennero i primi capelli bianchi - scesi in allarme, a mezzanotte, le scale di via Borgogna; c'era una gran folla e sentii la voce di Alicata che tuonava: "... perché in questo momento l'esercito sovietico sta difendendo l'indipendenza dell'Ungheria". Buon dio. La sala ringhiò [...] L'indomani mattina Franco Fortini mi mandava un telegramma: "Spero che gli operai vengano a romperti la faccia". Non vennero e Franco tornò,<sup>53</sup> ci sentivamo come se i carri armati fossero passati sopra anche a noi<sup>54</sup>

---

<sup>51</sup> Sul ruolo di Alicata alla guida della politica culturale del PCI cfr. Dario Consiglio, *Il PCI e la costruzione di una cultura di massa. Letteratura, cinema e musica in Italia (1956-1964)*, Unicopli, Milano, 2006, in particolare le pp. 48-88

<sup>52</sup> Sugli esiti del XX Congresso il 30 marzo era intervenuto Musatti sul tema "Considerazioni psicologiche sul problema del culto della personalità" (cfr. l'articolo con lo stesso titolo in "Mondo operaio", giugno 1956) e il 5 maggio lo stesso Alicata

<sup>53</sup> In realtà, scrivendo ad Alicata l'8 dicembre 1957, la Rossanda lo informava che "le elezioni alla Casa della Cultura sono andate bene. E' più che mai "blocco storico". Con mia sorpresa, nessuno se n'è voluto andare e molti ci si sono precipitati". E aggiungeva, a mano: "Salvo Fortini finalmente fuori dei piedi" (Archivio Casa della Cultura, Milano)

<sup>54</sup> Rossana Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, cit., p. 55. Ma aggiunge, in altra sede: "Avevamo avuto il coraggio di discutere del morto in casa, ed era uno scheletro grandissimo. Con quel dibattito, poi, salvavamo la nostra istituzione" (cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, cit., p. 162). E' il senso di quanto scrisse a caldo ad Alicata, nella già citata lettera del 26 novembre 1956: "Qui alla Casa della Cultura hai suscitato appassionate ire e furiosi consensi: e mi hai sbloccato nel modo migliore una situazione. Questa è la strada da tenere. Ti ho mandato nelle nebbie mantovane un dono della Casa della Cultura: *Puritanesimo e libertà*. E' un libro che mi è piaciuto molto: e non saettare se, nella scelta, ho messo un poco di malizia". La Rossanda aveva d'altronde firmato (con Giangiacomo Feltrinelli, Marcello Venturi, Luigi Cortesi, Giuseppe Del Bo, Enzo Modica, Giuliano Procacci, Vando Aldrovandi) un documento in cui si criticava l'invasione sovietica, che il direttore della edizione milanese dell' "Unità", Davide Lajolo, si rifiutò di pubblicare (cfr. Aldo Grandi, *Giangiacomo Feltrinelli. La dinastia, il rivoluzionario*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000, pp. 193-195). Un rapporto della Prefettura di Milano del 5 febbraio 1957 indicherà in circa centomila gli iscritti al PCI nella Provincia di Milano al 31 dicembre 1956 (con una diminuzione, sempre secondo la stessa fonte, di circa 15mila aderenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e in 21mila gli iscritti al PSI, con un aumento di 2mila unità (cfr. Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto 1957-1960, b. 294)

*"Una cultura politica audacemente riformatrice"*

In realtà, si poneva ormai con forza, almeno per gli intellettuali di area socialista,<sup>55</sup> il problema dell'autonomia della cultura e di un rapporto dialettico con la politica, indicato già da Guiducci in *Socialismo e verità*<sup>56</sup> e ripreso da Nenni al congresso di Venezia<sup>57</sup> oltre che, per certi versi, dallo stesso Raniero Panzieri<sup>58</sup> (con il progetto di un Centro di studi socialisti<sup>59</sup>) e da Gianni Bosio (con la seconda, complessa fase delle edizioni Avanti!).<sup>60</sup>

Il contesto è però quello, del tutto nuovo, del miracolo economico e dell'industria culturale di massa. Per Vittorio Spinazzola è stato questo uno dei motivi principali che portarono, in questa fase, allo sviluppo dei circoli culturali:

L'intellettualità ambrosiana è sempre stata inserita negli apparati produttivi dell'industria culturale: e ciò ha fatto sì che percepisce più vivamente che altrove le contraddizioni generate dalla ristrutturazione industriale del lavoro culturale. Colpito in prima persona da rapidi processi di modifica di *status*, oltre che dal rischio incombente di veder messa in discussione la propria autonomia, l'intellettuale ambrosiano ha sentito con grande lucidità l'esigenza di poter disporre di un "luogo" - simbolico, oltre che fisico - a cui far riferimento per il dibattito delle grandi prospettive ideali, sul doppio orizzonte della cultura politica e dell'attività professionale

---

<sup>55</sup> Come scriveva Guiducci a Fortini il 10 aprile 1957: "Siamo passati all'attivo e se può essere più difficile e scomodo questo lavoro, esso è anche quello che, a mio avviso, può continuare a dar senso e vita al nostro vecchio tentativo" (Fondazione Feltrinelli, Milano, Carte Guiducci)

<sup>56</sup> Cfr. soprattutto i saggi *Sulla cultura nella guerra fredda, Sul disgelo e sull'apertura culturale, Sulla fine della classe degli intellettuali*

<sup>57</sup> Cfr. a questo proposito la nota critica di Geno Pampaloni, *La cultura e il congresso di Venezia*, in "L'Espresso", 17 febbraio 1957. L'affermazione della ritrovata autonomia si tradusse, sul piano culturale, nell'inizio della rivalutazione della cultura socialista, che portò all'incarico, affidato a Gaetano Arfé, di scrivere una *Storia dell'Avanti!*, il cui primo volume fu pubblicato alla fine dello stesso 1956: cfr. la testimonianza di Arfé in *Dodici giorni. La rivoluzione ungherese del '56*, SDI, Roma, 2006, pp. 33-34

<sup>58</sup> Panzieri, nella sua veste di responsabile della commissione culturale del PSI, era stato promotore di un convegno su "Politica e cultura", tenuto al Circolo di Pisacane di Roma pochi giorni prima del congresso di Venezia: cfr. la relazione e le conclusioni dello stesso Panzieri in Stefano Merli (a cura di), *Dopo Stalin. Una stagione della sinistra 1956-1959*, Marsilio, Venezia, 1986, pp. 12-33 e, per lo svolgimento del dibattito, l'"Avanti!" del 6, 8, 11 gennaio 1957 e la nota firmata P.V. (Paolo Vittorelli) su "Tempo presente", gennaio 1957

<sup>59</sup> Cfr., a questo proposito, lo scambio di lettere tra Bobbio e Panzieri e tra quest'ultimo e Guiducci in Raniero Panzieri, *Lettere 1940-1964*, cit., pp. 85-96. Sul dialogo critico con Bobbio cfr. anche, precedentemente, la recensione di Guiducci a *Politica e cultura*, in "Ragionamenti", novembre-dicembre 1955 e, nello stesso numero, la nota di Fortini *Libertà e potere*

<sup>60</sup> Sul ruolo di Bosio e Panzieri cfr. la tesi di dottorato inedita di Mariamargherita Scotti (Università di Pisa, XVIII ciclo, tutor Franco Andreucci) *"Da sinistra": Intellettuali, Partito socialista e organizzazione della cultura (1953-1960)* e, inoltre, Attilio Mangano, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Pullano, Catanzaro, 1992, pp. 49-58, 81-85

anche se poi riconosce lo scarso interesse della Casa della Cultura nei confronti "delle figure intellettuali più rappresentative e più legate alla modernità, quella dell'ingegnere e quella del ragioniere o del commercialista".<sup>61</sup>

Contemporaneamente, di fronte ai nuovi problemi posti dal lento avvicinamento del PSI all'area di governo, gli intellettuali di punta dell'area socialista (Bosio,<sup>62</sup> Panzieri,<sup>63</sup> Fortini,<sup>64</sup> Guiducci<sup>65</sup>) prendono strade diverse. Come scrive Gaetano Arfé

la tendenziale divergenza è tra coloro i quali, partendo dalla denuncia della doppiezza e del sostanziale opportunismo dei comunisti, si pongono come obiettivo l'elaborazione di una nuova dottrina e di una nuova strategia e di una nuova tattica della rivoluzione, e coloro i quali puntano alla formazione di una cultura politica audacemente riformatrice, quella che oggi si definirebbe una cultura di governo<sup>66</sup>

---

<sup>61</sup> Vittorio Spinazzola, *Una storia milanese*, cit., p. 59

<sup>62</sup> Sul significato e le conseguenze del distacco di Bosio dal PSI cfr. Stefano Merli, *L'altra storia*, cit., p. 35

<sup>63</sup> A conclusione della lettera a Lelio Basso del 15 febbraio 1957 con cui sostanzialmente accettava la direzione di "Mondo operaio" (che manterrà per meno di due anni), Panzieri scriveva: "Il mondo comunque avanti e molte cose, se non si faranno con i partiti, si faranno ugualmente, contro di loro" (Fondazione Basso, Fondo Basso, serie 15, f. 11b: le sottolineature nel testo). Il destino successivo di Panzieri sarà riassunto icasticamente da Fortini nel 1964, in memoria del compagno scomparso: "Chi cerca le proprie amicizie tra gli invisibili diviene presto invisibile. Questo ha saputo Panzieri attuare inflessibilmente" (in *L'ospite ingrato*, cit., p. 119)

<sup>64</sup> Per le successive posizioni di Fortini cfr. Daniele Balicco, *Non parlo a tutti. Franco Fortini intellettuale politico*, Manifestolibri, Roma, 2006

<sup>65</sup> Guiducci, in particolare, conclusa l'esperienza di "Ragionamenti", partecipa alla fondazione, con Antonio Giolitti e Carlo Ripa di Meana, di "Passato e Presente": cfr. Mario Valente, *Ideologia e potere. Da "Il Politecnico" a "Contropiano" 1945-1972*, ERI, Torino 1978, pp. 207-237; Claudio Pavone, *Le contraddizioni del dopo Ungheria: "Passato e Presente" (1958-1960)*, in "Classe", 17, 1980, pp. 109-136; Carlo Ripa di Meana, *Cane sciolto*, Kaos, Milano, 2000, pp. 80-83; Mariamargherita Scotti, *"Passato e presente" (1958-1960). Tra i fatti d'Ungheria e l'elaborazione del centro-sinistra*, in "Passato e presente", n. 62, 2004, pp. 57-84

<sup>66</sup> Gaetano Arfé, *Intellettuali e società di massa. I socialisti italiani dal 1945 ad oggi*, Ecig, Genova, 1984, p. 37. Cfr. anche Valerio Strinati, *Politica e cultura*, cit., pp. 193-94. Il 24 agosto 1971 Arfé scrive a Nenni annunciandogli la morte di Bosio: "Con lui, con Panzieri e qualche altro compagno avevamo costituito intorno al '50 una piccola fronda "autonomista", che assunse poi in ciascuno di noi caratteri diversi, dottrina in Panzieri, "populista" in Bosio, "nenniana" per me. Eravamo però rimasti molto legati, e per un singolare caso con l'uno e con l'altro ho avuto modo di incontrarmi e di chiacchierare a lungo poco prima della loro morte; e uno degli argomenti dei nostri discorsi in tutti e due i casi sei stato tu, e in tutti e due i casi di te hanno parlato, pur nel dissenso, con rispetto e con affetto". La risposta di Nenni, il 22 settembre, non sarà di circostanza: "Ti sono grato della tua lettera. Avevo voluto molto bene a Panzieri e avevo amicizia e stima per Bosio. Li ho sentiti amici, al di là del giudizio sulle contingenze quotidiane. Per certi uomini che non avvano umiliato la politica al rango del politicantismo capisco il tormento di chi come te si muove sulla medesima linea" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 17. La lettera di Arfé è parzialmente pubblicata, con i commenti dello stesso Nenni, in Pietro Nenni, *I conti con la storia: diari 1967-1971*, Sugarco, Milano, 1983, nota del 22 settembre 1971, p. 635)



Proprio in quest'ambito si colloca la ripresa della tradizione di circoli socialisti,<sup>67</sup> che fino a quel momento, come ha sottolineato Emanuele Tortoreto, avevano accolto dibattiti, raramente pubblicizzati dall'"Avanti!", rivolti ad un pubblico "già orientato in senso socialista" senza ambire "alla funzione esterna propria di altri circoli di ispirazione comunista".<sup>68</sup> Con una parziale, ma significativa eccezione: il gruppo di "Unità popolare", costituito da giovani come Paolo Calzini e Franco Morganti, che si riuniva in uno scantinato di via Cerva 22.<sup>69</sup> Il gruppo si fece promotore, dal gennaio all'aprile 1955, di un ciclo di conferenze sulla Costituzione tenute, nel Salone degli affreschi dell'Umanitaria, da Piero Calamandrei, Domenico Peretti-Griva, Paolo Barile, Umberto Segre, Alberto Predieri e Arturo Carlo Jemolo. Queste conversazioni, indirizzate agli studenti dei licei e delle università milanesi, suscitavano consensi e polemiche, anche perché, a seguito di una serie di articoli di giornale, il Provveditore agli studi di Milano proibì l'affissione nei licei milanesi del programma.<sup>70</sup> Nell'anno successivo il ciclo di conferenze venne dedicato alla storia dell'Italia contemporanea, con relazioni di Franco Venturi, Nino Valeri, Leo Valiani, Arturo Carlo Jemolo, Luigi Salvatorelli, Vittorio Enzo Alfieri e Ferruccio Parri. Nell'autunno del 1957 questo gruppo di giovani, insieme agli esponenti di "Unità popolare" Piero Caleffi, Giuliano Pischel e al sindaco della Liberazione, Antonio Greppi, era entrato nel PSI, dando vita al Centro studi Filippo Turati

---

<sup>67</sup> Nel maggio 1958 una circolare alle federazioni del reponsabile culturale del PSI, Alberto Mario Cirese, sottolineava che "ovunque, di fronte al dilagare della televisione che penetra in tutte le case con il suo conformismo politico-culturale, è possibile una serie di dibattiti su questo strumento che - più profondamente della radio e del cinema - sta rivoluzionando i rapporti di informazione e di formazione che corrono tra centro e periferia. Se l'automazione costituisce una svolta nel settore dell'industria, e se le "relazioni umane" costituiscono un'arma nuova e pericolosa del capitalismo moderno, analogamente la televisione è una svolta nel delicatissimo settore dell'orientamento dell'opinione pubblica, ed uno strumento potente di paternalismo (...) Iniziative in queste direzioni possono assolvere anche ad una funzione di estrema delicatezza e di grandissima importanza politica: ridare un punto di riferimento a quegli intellettuali che finora avevano trovato e nel PCI e negli organismi unitari (sottolineato nel testo, ndr.). Senza mai indulgere a forme di proselitismo facilone e fazioso, è tuttavia nostro dovere ricreare un centro di convergenza e di propulsione che impedisca la dispersione di forze che anche noi abbiamo validamente contribuito ad assicurare al movimento democratico e socialista" (in Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, Carte Tortoreto, vol. IX)

<sup>68</sup> *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 713. Cfr. anche, su questo periodo, Emilio Renzi, *Milano nella cultura socialista del dopoguerra*, in "Mondoperaio", giugno 1977, pp. 57-62

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*, pp. 715-19 e l'interessante testimonianza di Alfredo Marini in "Chora", n. 11, pp. 54-55

<sup>70</sup> Cfr. la lettera aperta di Piero Calamandrei al ministro della Pubblica Istruzione sul "Ponte" dell'aprile-maggio 1955. Calamandrei era anche molto vicino alla Casa della Cultura: "Mi rivolgevo a lui a ogni tentativo di incursione della questura, ricevendone un consiglio infallibile: Chiunque venga, chiedi di lasciarti un foglio col suo nome scritto chiaro. In quel crepuscolo fra codice Rocco e dettato costituzionale, se la svignavano tutti" (Rossanda Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 157)

(presidente Dino Gentili, vicepresidente Arrigo Solmi)<sup>71</sup> che si distinse soprattutto per un'esperienza di giornale parlato, "la ruota",<sup>72</sup> che consisteva nella lettura, da parte di un "redattore", di articoli riguardanti i fatti argomento del dibattito, sollecitando il commento degli intervenuti.<sup>73</sup>

Nel luglio 1961 il Centro studi Filippo Turati si fonderà con il Centro per le ricerche economiche e sociali (Ceres)<sup>74</sup> nato nel 1959 per iniziativa dell'ex ministro Ezio Vigorelli<sup>75</sup> (anch'egli rientrato, nello stesso anno, alla guida del MUIS, nel PSI). Nasce quindi il Circolo culturale Turati, con sede in via Brera 18, presieduto dallo stesso Vigorelli, ma con un direttivo che tentava di rispecchiare le

---

<sup>71</sup> Presentando il programma di iniziative del Centro, Dino Gentili affermava: "Si fa gran parlare di partitocrazia e del fatto che la vita politica è fortemente determinata dagli organismi e dagli indirizzi dei partiti. Noi socialisti non siamo contrari all'affermarsi delle forze e delle influenze dei partiti, convinti come siamo che essi costituiscono uno strumento indispensabile dei regimi democratici moderni. In tale quadro, per quanto ci concerne, consideriamo il nostro Partito come il nucleo intorno al quale dobbiamo essere capaci di sviluppare le iniziative e le energie atte ad influenzare in senso socialista il corso della vita del paese. Vi sono campi ove è più che mai necessario andare a cercare e stimolare nuove forze capaci di affrontare con noi socialisti taluni problemi politici ed economici. Mi riferisco in particolare alla necessità di prendere contatti con le generazioni nuove, spesso ingiustamente accusate di scarso interesse per i temi fondamentali della vita dello Stato, della democrazia, della libertà e del socialismo" (cfr. l' "Avanti!" del 1 febbraio 1958). In quest'ottica il Centro venne inaugurato con una conferenza di Norberto Bobbio sul tema "Democrazia e Costituzione" (cfr. *L'autentica democrazia*, in l' "Avanti!", 2 febbraio 1958). Sull'importante (e poco studiata) figura di Dino Gentili cfr. AA.VV., *Tra politica e impresa: vita di Dino Gentili*, Passigli, Firenze 1994

<sup>72</sup> Cfr. la presentazione dell'iniziativa sull' "Avanti!" del 24 gennaio 1959. La prima "ruota" si tenne all'Umanitaria il 26 gennaio 1959 con l'intervento, sui lavori del Congresso del PSI che si era appena svolto a Napoli, di Piero Caleffi, Giorgio Galli e Umberto Segre

<sup>73</sup> Una di queste "ruote" fu dedicata, tra l'altro, alla polemica sul libro di Preti *Praxis ed empirismo*, culminata nella pubblicazione da parte di Cesare Cases del pamphlet *Neopositivismo e marxismo*, oggetto di una successiva discussione al Turati con Mario Spinella, Fulvio Papi (che aveva recensito entrambi i libri sull' "Avanti!", rispettivamente del 19 ottobre 1957 e del 31 gennaio 1959), Luciano Amodio e Franco Fergnani. Cases, che pure aveva partecipato a "Ragionamenti", a quel tempo si era già staccato dal gruppo: "ero ormai più vicino al PCI nel quale entrai a bandiere più o meno spiegate, mentre loro erano ferocemente anticomunisti" (Luigi Forte [a cura di], *Intervista a Cesare Cases*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006, p. 21. Preti non doveva evidentemente preoccuparsene più di tanto se il 17 ottobre 1958 scriveva a Guiducci: "Sinceramente l'offensiva dei marxisti "ortodossi" non mi preoccupa assolutamente. Mi interessano così poco che non voglio nemmeno polemizzare con loro. Non faccio molta distinzione tra loro e i cattolici. Non potremmo mai intenderci: sono persone che hanno bisogno di certezze e di unità; io sono uno zingaro dello spirito, sto bene solo nell'avventura e nella solitudine. Questa è la vera contraddizione di *Praxis ed empirismo* - e lei in fondo l'ha vista. Ma anche ciò fa parte del mio guisto per il rischio" (Fondazione Feltrinelli, Milano, carte Guiducci)

<sup>74</sup> Cfr. l' "Avanti!", 3 gennaio e 8 maggio 1960. Una delle attività principali del Ceres era quella di produrre materiali per "Economia e lavoro", il mensile di politica economica e sindacale della Federazione milanese del PSI, redatto da giovani studiosi di economia e sindacalisti come Miro Allione, Giuseppe Palermo-Patera, Dario Lusiardi, Emanuele Tortoreto, che collaboravano anche con il Centro studi della Camera del Lavoro e l'Ilse, l'Istituto lombardo di scienze economiche e sociali: cfr. Antonio Carbonaro, *Una indagine sulla Federazione milanese del PSI*, in *Sociologi e centri di potere in Italia*, Laterza, Bari, 1962, pp. 227-235; Gianfranco Petrillo, *La capitale del miracolo*, cit., pp. 356-361; Claudia Magnanini, *Studiare il lavoro. L'Ufficio Economico della Camera del Lavoro di Milano (1948-1966)*, Archivio del lavoro, Sesto San Giovanni, 2001, pp. 123-185 e la testimonianza di Giuseppe Palermo-Patera in Giancarlo Galli, *Il fantasma del palazzo*, Sugarco, Milano, 1979, pp. 154-56

<sup>75</sup> Secondo una relazione della Questura di Milano del 13 settembre 1961, il Ceres "era stato costituito alla fine del 1959 dall' on. Ezio Vigorelli, d'intesa con l'on. Riccardo Lombardi. Fra i due parlamentari sorsero, in principio, contrasti circa la caratterizzazione da dare all'attività del circolo. Infatti, mentre l'on. Lombardi riteneva che il sodalizio dovesse avere una funzione di divulgazione della teorica socialista [sic], l'on. Vigorelli, che si era assunto l'incarico di provvedere al suo finanziamento, intendeva scrivere [sic] per fini elettorali. Tali dissensi, però, non influirono sulla sorte del Centro, in quanto ben presto l'on. Lombardi si disinteressò di esso, dato che il peso finanziario ed organizzativo se lo era assunto l'on. Vigorelli" (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 152)

varie anime della sinistra milanese, composto da Aldo Bassetti,<sup>76</sup> Alessandro Bodrero, Giangiacomo Feltrinelli,<sup>77</sup> Paolo Grassi, Giovanni Mosca (che aveva da poco sostituito il defunto Guido Mazzali alla testa delle federazione socialista milanese<sup>78</sup>), Vittorio Olcese e Eugenio Scalfari. La prima iniziativa si svolse il 3 luglio 1961, con un dibattito sul miracolo economico, cui parteciparono Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa, Gino Martinoli, Vittorio De Biase, Francesco Forte, lo stesso Scalfari e Giuseppe Luraghi. E' una ripresa di attività che preoccupa la Rossanda che scrive ad Alicata il 26 febbraio 1961 chiedendo di creare una sezione dell'Istituto Gramsci a Milano dove più che a Roma l'area della sinistra è articolata a nostro svantaggio, i socialisti quasi superandoci sul terreno elettorale e mantenendo il controllo di tutto un ambiente intellettuale. Abbiamo una sinistra più vasta, che arriva sul serio dentro al movimento cattolico, e più divisa; nella quale l'egemonia comunista è oggettivamente un problema più complesso da esercitare che a Roma. Di più, seppure in modo non clamoroso, non è forse di qui che si vengono formando i grandi processi di idee, che poi finiscono col determinare la vita nazionale? Noi abbiamo purtroppo la palma della scissione socialista prima, e ora d'un certo orientamento del PSI; qui, prima che nel resto d'Italia, si è sentito il 1948, e di qui parte il nuovo corso della Democrazia cristiana - non a caso il centro-sinistra parte da qui<sup>79</sup>

---

<sup>76</sup> Bassetti, fratello di Piero, che proprio in quegli anni stava iniziando la sua carriera politica nella sinistra di Base democristiana, spiega così il suo sostegno al Turati: "Abbiamo fatto il Turati perché il Partito socialista non aveva strutture culturali, per dare una documentazione ai suoi uomini del Comune. Ma non abbiamo voluto che il Turati fosse una *dépendance* del PSI. Noi non eravamo socialisti, eravamo un gruppo laico disposto ad una nuova politica" (cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, cit., p. 176-77)

<sup>77</sup> Secondo Indro Montanelli, Feltrinelli finanziava, almeno fino al 1965, il Circolo Turati con un contributo annuo di 4 milioni (cfr. *Italia sotto inchiesta*, cit., p. 169). Una notizia parzialmente confermata dalla già citata relazione della Questura del 13 settembre 1961 ("le spese di gestione del circolo culturale Filippo Turati sono state assunte dal radicale Aldo Bassetti e dall'editore Giangiacomo Feltrinelli, quest'ultimo entrato, di recente, in stretti rapporti con il PSI"). Armanda Guiducci attribuisce la successiva "defezione" di Feltrinelli a motivi pratici più che ideologici, "quando aprì la libreria di via Manzoni, dove poteva presentare i suoi libri" (cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, cit., p. 174)

<sup>78</sup> Il ruolo di Mazzali era stato fondamentale nel processo autonomistico del PSI dopo il '56, anche per la sua capacità di influenzare Pietro Nenni, a lui legato da amicizia di antica data (cfr. il commosso ricordo di Nenni sull' "Avanti!" del 25 dicembre 1960). Mazzali poteva così scrivergli, ad esempio, il 28 agosto del 1956, all'epoca dell'incontro di Pralognan tra lo stesso Nenni e Saragat: "Caro Pietro, bene, ma adagio. Il colpo è ottimo, in quanto riconsegna al Partito il mazzo di carte con il quale altri pretendeva di giuocar la partita del socialismo e della democrazia in Italia. Ma adagio, con prudenza, adesso, come raccomandava quel personaggio [...] Milano è sempre in linea" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 32)

<sup>79</sup> Archivio Casa della Cultura, Milano. Il 7 dicembre dello stesso anno il Comune di Milano conferì alla Casa della Cultura l'Ambrogino d'oro, la massima onoreficenza cittadina. Tre giorni prima la Rossanda scrive al segretario della federazione milanese del PCI, Armando Cossutta: "Questo gesto è stato sollecitato dai compagni socialisti, in particolare da Arnaudi e - benché forse concepito anche come correttivo delle discriminazioni in altri campi effettuate dalla Giunta - ha un suo valore che mi pare giusto sottolineare. Esso significa soprattutto che la tendenza a rompere alla Casa della Cultura con i comunisti - sollecitata l'anno scorso da alcuni dirigenti del PSI - è stata respinta dai membri socialisti del Consiglio; e questo è forse l'aspetto più positivo. Crescono in questa situazione gli impegni e le responsabilità del nostro lavoro. Siamo sollecitati a migliorare anche dalla presenza del Circolo Turati. Purtroppo questo avviene mentre io sono sempre più impegnata, e mentre continuiamo ad essere molto poveri. Come sai, ho sempre insistito per l'indipendenza finanziaria della Casa della Cultura, e finora ce la siamo cavata a raggranellare i sei milioni che ci servono annualmente; unico circolo in Italia gli altri essendo quasi interamente finanziati dal Partito o dagli organismi di massa (ibidem, lettera del 4 dicembre 1961). Cfr. anche la lettera della stessa Rossanda a Ignazio Usiglio del 25 febbraio 1962, motivando la sua contrarietà all'ipotesi di spostare la sede in una zona più decentrata: "Da un anno esiste - nel circolo Turati - qualche cosa di analogo alla Casa della Cultura, ma senza di noi e intelligentemente

## *Il centro-sinistra*

Sono pure gli anni della ripresa, dopo i fatti di Genova del luglio 1960, dell' "antifascismo militante", anche in ambito culturale: nel 1961 la Casa della Cultura propose (insieme all' Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e all'Istituto per gli studi di politica internazionale<sup>80</sup>) una serie di lezioni (che si tennero al teatro Lirico, con grande partecipazione di pubblico) sulla "Storia d'Italia dal 1918 al 1948", poi riunite in volume<sup>81</sup>.

Contemporaneamente, l'avvio dell'esperienza di centro-sinistra, a Milano<sup>82</sup> e a livello nazionale, sembra destare, nel mondo della cultura, una serie di speranze,<sup>83</sup> soprattutto sul superamento degli

---

polemico nei nostri confronti: si rivolge al nostro stesso pubblico, cercando di sottrarlo alla nostra influenza politica, tanto è vero che dobbiamo stare attenti a non sovrapporre certe serate [...] Quel che conta, che è essenziale, è poter funzionare bene adesso, perché adesso subiamo la concorrenza del Turati e adesso si decide della nostra alleanza con i socialisti" (Ibidem, le parole sottolineate nel testo). Per quanto riguarda il bilancio della Casa della Cultura, il 1 dicembre 1964 Lydia Guarnaschelli rispondeva piuttosto seccamente a Francesco Coppola (responsabile della Casa della Cultura di Roma, che aveva chiesto "come vi regolate circa la parte amministrativa interna ed esterna, questo perché avete una lunga esperienza in materia"): "Sembra (se rettamente interpreto la tua espressione "bilancio interno ed esterno") che tu non creda veridico il bilancio che presentiamo. Invece il bilancio è del tutto veridico e non ne esistono due versioni. La Casa della Cultura (Miracolo a Milano!) non ha sovvenzioni occulte". Nel bilancio allegato, i contributi delle banche sono quantificati in un milione di lire: una cifra che si rivelerà da lì a pochi anni insufficiente, a quanto scrive Guido Valabrega il 30 ottobre e il 6 novembre 1968, rispettivamente a Gianni Cervetti e a Cesare Musatti, descrivendo una difficile situazione finanziaria

<sup>80</sup> Il comitato promotore era formato da Bianca Ceva, Paolo Calzini, Enzo Collotti, Mario Mauri, Rossana Rossanda, Brunello Viguzzi. Nell'archivio della Casa della Cultura è presente un carteggio abbastanza ampio tra i vari membri del comitato promotore (in particolare Rossanda e Viguzzi), alcuni dei possibili relatori (Roberto Battaglia, Claudio Pavone, Sandro Pertini, Ernesto Ragionieri, Giorgio Spini, Palmiro Togliatti, Franco Venturi), il sindaco di Milano Gino Cassinis (per il problema della sede delle lezioni), il segretario della federazione del PSI Giovanni Mosca e il presidente diocesano della FUCI, Franco Bassanini, che avevano avanzato riserve, il primo sulla lezione di Paolo Alatri ("ebbe tutte le caratteristiche di una lezione di partito, e precisamente del Partito comunista, del quale si sono esaltate tutte le benemerite, mentre non solo si mettevano in ombra, ma si criticavano aspramente le posizioni e le azioni degli altri partiti, particolarmente del Partito socialista e dei suoi dirigenti"), il secondo "perché ci sembra debba essere maggiormente sottolineata la partecipazione dei cattolici nella lotta antifascista"

<sup>81</sup> Cfr. *Fascismo e antifascismo. Lezioni e testimonianze*, 2 voll., Feltrinelli, Milano, 1962. Anche da questo punto di vista il Circolo Turati cercò di distinguersi da quella che, molti anni dopo, verrà definita la "vulgata" resistenziale: il 6 luglio 1965 fu organizzata la presentazione del libro di Vero Marozin *I 19 della Pasubio* (Ed. Azione Comune) con la partecipazione di Corrado Bonfantini, Franco Catalano e Giulio Seniga. L'incontro fu introdotto dal segretario della federazione del PSI, Bettino Craxi, che descrisse il libro come "uno squarcio vivissimo della nostra storia in cui fatti e persone vengono sottratti agli artifici e alle strumentalizzazioni di parte. Pure nello spirito unitario, popolare che ebbe la Resistenza, qui vengono rivelati i contrasti, il travaglio attraverso cui si sviluppò e maturò la guerra di Liberazione" (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 152, relazione della Prefettura di Milano del 7 luglio 1965). Sulla controversa figura di Marozin cfr. Davide Pinardi, *Il partigiano e l'aviatore*, Odradek, Roma, 2006

<sup>82</sup> Nella stagione che Luca Doninelli ha definito come quella del "sogno perduto di Milano [...] in cui Milano, già ricca, pensò di poter diventare anche una città potente" (*Il crollo delle aspettative. Scritti insurrezionali su Milano*, Garzanti, Milano, 2005, p. 6). Per una ricostruzione delle vicende e del clima politico che portarono alla formazione del centro-sinistra a Milano cfr. Giancarlo Galli, *Il fantasma del palazzo*, cit., pp. 202-231; Ugo Intini, *I socialisti. Dal 1960 alla*

effetti del clericalismo democristiano, a partire dalla censura<sup>84</sup> e, più in generale, dai diritti civili in generale:<sup>85</sup> solo pochi mesi prima il presidente democristiano della Provincia di Milano, Adrio Casati (alla testa di una giunta di centro-destra), aveva tentato di negare la concessione dell'Idroscalo per le riprese di *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, affermando che "se domani altri amministratori fossero al posto di questa giunta, la prostituzione potrebbe assurgere a dignità morale".<sup>86</sup> L'uso dell'Idroscalo venne concesso, ma il film fu sequestrato dal Procuratore della Repubblica di Milano, Carmelo Spagnuolo che, nel solo mese di ottobre del 1960, fece sequestrare anche *L'avventura* di Antonioni, *Il Gobbo* di Lizzani, *Il passaggio del Reno* di Cayatte, *Una giornata balorda* di Bolognini, *I dolci inganni* di Lattuada: si apriva una stagione di battaglie su questo campo che, da lì a pochi anni, avrebbe conosciuto un caso clamoroso con la vicenda della "Zanzara".<sup>87</sup>

---

*tragedia: gli uomini, i fatti, la verità*, Gea, Milano, 1996, pp. 52-67; Sergio Fiorini, *Il potere a Milano. Prove generali di centro-sinistra (1959-1961)*, Bruno Mondadori, Milano, 2006

<sup>83</sup> Come testimonia una lettera del 3 giugno 1963 di Giulio Einaudi a Nenni: "Una politica di centro-sinistra ha senso se gli interventi strutturali di carattere economico si accompagnano armonicamente ad interventi di carattere "formativo": scuola, ricerca scientifica e biblioteche [...] Ho iniziato con Giolitti un colloquio più approfondito su questo tema: vorrei che tu, su un piano generale politico esigessi col tuo prestigio che nel programma governativo venisse considerato di interesse primario il potenziamento e la riorganizzazione della pubblica lettura in Italia, in una visione globale degli interventi dello Stato nel settore della cultura" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 25)

<sup>84</sup> Un esempio della divergenze sulla questione è rappresentato da uno scambio di lettere tra Nenni e il ministro per il Turismo e lo Spettacolo, Folchi, a proposito del film di Pier Paolo Pasolini *Accattone*. Il ministro democristiano annunciava, il 31 ottobre 1961, di aver dato "il nulla osta alla programmazione del film stesso, salvo alcuni adattamenti di scena e di dialogo. Credo che ciò costituisca riprova che non desideriamo opporci - come ho detto in Senato - alla rappresentazione di film che abbiano contenuto e tematica sociali, sempre che i nostri autori diano un contributo serio, e non intenzionalmente capzioso, alla comune aspirazione di fronteggiare talune storture della nostra società. Se questa è la prospettiva su cui non possiamo essere in disaccordo, non vedo però con quale utilità si debbano calcare e si debba mettere l'accento - come avviene talvolta - su elementi sensuali di oscenità o di polemica antireligiosa che certamente distorcono la nobiltà di tale obiettivo e finiscono per essere potentemente diseducativi nei confronti dei giovani". Pochi giorni dopo il *leader* socialista replicava: "Non sono affatto estraneo ai valori morali ai quali ella si richiama per giustificare la censura. Penso però che la definizione giuridica dell'oltraggio alla morale è materia di codice non di censura" (cfr. il testo delle lettere in Archivio centrale dello Stato, Carte Nenni, b. 26). Un problema evidentemente non risolto dall'approvazione, nel 1964, della legge Corona se ancora il 30 novembre 1965 il vice presidente della RAI, Giorgio Bassani, segnalava a Nenni il ruolo di "certo Monsignor Angelicchio (sedicente esperto ecclesiastico) che "giudica e manda" quel che si può trasmettere e quello che non si può (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 18)

<sup>85</sup> Nel marzo 1966 due giovani militanti radicali, Andrea e Lorenzo Strik Lievers, furono arrestati, processati e assolti per aver distribuito un volantino a favore dell'obiezione di coscienza

<sup>86</sup> Cfr. *Una frase scatenata la bufera in Consiglio provinciale*, in "Il Giorno", 14 aprile 1960 e l'interpretazione del film data dallo stesso Visconti, *Oltre il fato dei Malavoglia*, in "Vie nuove", 22 ottobre 1960. Su " <<Rocco e i suoi fratelli>> e la libertà della cultura in Italia" discuteranno il 27 ottobre 1960 alla Casa della Cultura Guido Aristarco, Pietro Nuvolone e Guido Piovene

<sup>87</sup> Uno dei giovani imputati, Marco Sassano (anch'egli futuro giornalista) era figlio di un noto giornalista della redazione milanese dell' "Avanti!", Fidia. Cfr. la risposta di Nenni del 21 marzo 1966 ad una lettera di protesta di Furio Diaz (uno degli intellettuali ex comunisti entrati nel PSI dopo il '56): "Considero una fortuna lo scandalo del "Parini" e degli obiettori di coscienza, perché soltanto con gli scandali si muovono le acque [...] Ci sono lentezze intollerabili nell'iniziativa legislativa del governo del parlamento e posizioni di potere della magistratura che sono incontrollabili

Ma è anche un periodo di grande interesse per le vicende di politica internazionale, dall'Algeria<sup>88</sup> al Vietnam, dalla Spagna<sup>89</sup> alla Grecia,<sup>90</sup> dal conflitto medio orientale<sup>91</sup> alla primavera di Praga<sup>92</sup>: è soprattutto la Casa della Cultura a mobilitarsi su questi temi<sup>93</sup>, grazie all'impegno della "Consulta per la pace" che si riunisce presso di essa e che vede la presenza di docenti universitari del calibro di Rodolfo Margaria (presidente anche del Comitato italiano per la difesa della pace), Lucio Gambi,

---

[...] In questo gli intellettuali socialisti debbono aiutarci. Tu minacci di andartene. Sarebbe un fatto grave. Ma sarebbe anche un fatto ingiusto perché colpirebbe chi per queste cose si batte. Prendi invece la penna in mano e scrivi parole di fuoco, anche, se credi, contro quello che noi socialisti non riusciamo a fare. Ma il problema è sempre quello di battersi battersi battersi, di acquisire forza. Se no uno può andarsene a casa (ed io ho la tentazione di farlo ogni giorno), ma andare a casa vuol dire confessarsi battuto" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 24). Nenni scrisse anche, lo stesso giorno, al Guardasigilli Oronzo Reale ("Tu non puoi rimuovere i parrucchini [sic], ma puoi dare loro in testa con pubbliche ed incisive dichiarazioni che li richiamino al rispetto della Costituzione che conta più dei codici e delle circolari. Se no che cosa ci stiamo a fare?" (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 37). Il 26 marzo gli rispose direttamente il Presidente del Consiglio Moro: "Caro Nenni, consentimi, con amichevole franchezza, di dirti che ha destato in me qualche disagio la tua presa di posizione sulla polemica del giornale milanese. Infatti, il Guardasigilli, senza alcuna mia sollecitazione, ha assicurato per conto del Governo una posizione di riserbo, che è costituzionalmente corretta, essendo in corso un procedimento penale. Io non penso, naturalmente, di entrare nel merito di una questione così complessa e delicata". Anche questa volta Nenni replicava a stretto giro di posta: "Caro Moro, sono assai sensibile al tuo amichevole rilievo e in generale mi impongo di tacere anche su fatti che moralmente mi urtano. Ma c'è un limite a tutto e ci sono casi in cui tacere diviene difficile [...] anche perché mi premeva di chiarire che ciò che mi indignava non era il giudizio che si può dare sulla cosiddetta educazione sessuale, a proposito della quale come padre, nonno e bisnonno ho delle opinioni alquanto vecchio stile, ma era il comportamento di alcuni magistrati con il richiamo a circolari o ad articoli del Codice Penale in aperto contrasto con la Costituzione. Tu non immagini le enormi difficoltà che mi ha creato il caso del Parini nei rapporti con un vasto settore dell'intelligenza e della cultura che rischia di cadere tutto nelle braccia dei comunisti" (le lettere tra Moro e Nenni, in Archivio centrale dello Stato, Carte Nenni, b. 34, sono state pubblicate in Fondazione Pietro Nenni, *Pietro Nenni Aldo Moro. Carteggio 1960-1978*, La Nuova Italia, Firenze, 1998, pp. 68-70). Sul caso della "Zanzara" cfr. Guido Nozzoli-Pier Maria Paoletti, *"La Zanzara". Cronache e documenti di uno scandalo*, Feltrinelli, Milano, 1966 e, più recentemente, Diego Giachetti, *Anni Sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, BFS, Pisa, 2002, pp. 47-50

<sup>88</sup> Nel giugno 1962 venne ad esempio organizzata all'Arenario (a cura di Giovanni Arpino, Giovanni Pirelli, Albe Steiner e Gilberto Tofano) una mostra dal titolo "La Nazione Algeria"

<sup>89</sup> Il 10 ottobre 1963 la Casa della Cultura inaugurava la stagione 1963-64 invitando Jorge Semprun a parlare sul tema "Intellettuali nella lotta antifranquista in Spagna"

<sup>90</sup> Il 2 maggio 1967, in un fonogramma al Ministero dell'Interno, il Prefetto di Milano, Mazza, riferiva, nel tipico linguaggio burocratico che però rende anch'esso l'idea del clima politico del tempo, di una manifestazione di protesta presso la Casa della Cultura "per nota situazione determinatasi in Grecia [...] Prima inizio manifestazione oltre 50 capelloni sono affluiti in piazza Duomo e dopo essersi incolonnati inalberando alcune fotografie su episodi guerra Vietnam et due piccole casse funebri sonosi diretti in corteo in piazza S. Babila. Gruppo elementi missini ivi in sosta at vista capelloni habet lanciato at loro indirizzo frasi ingiuriose et estesi verificato qualche isolato tafferuglio rimasto senza conseguenze per tempestivo intervento servizi polizia. Successivamente gruppo capelloni cui adiacenze sede casa cultura sonosi uniti circa 50 aderenti PCI et PSIUP estesi diretto at consolato greco et quivi habent sostato brevemente su marciapiede antistante scandendo soliti slogans protesta" (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto 1967-1970, b. 49). Uno dei giovani neofascisti coinvolto negli scontri, Alessandro Orsenigo, aderirà poco dopo alla sinistra extraparlamentare (cfr. su di lui Giorgio Galli, *Passato prossimo: persone e incontri 1949-1999*, Kaos, Milano, 2000, *ad nomen*)

<sup>91</sup> Il 17 aprile 1969 sarà un importante orientalista come Maxime Rodinson ad illustrare in via Borgogna "Le radici storiche del conflitto arabo-israeliano"

<sup>92</sup> Nel settembre 1968 la Casa della Cultura organizzerà due dibattiti sugli avvenimenti cecoslovacchi, esprimendo "il suo netto dissenso per l'occupazione militare" del paese

<sup>93</sup> Tutt'altro che estranei agli interessi del Club Turati, dal dibattito del 13 luglio 1961 sulla politica di Kennedy cui parteciparono Domenico Bartoli, Alberto Jacoviello, Nicola Matteucci, Umberto Segre, Raffaello Uboldi. Fin da questo periodo il Turati si interessa anche al dissenso nei paesi dell'Est (cfr. ad esempio il dibattito del 21 febbraio 1966 su "Libertà e potere politico: il caso Siniavskij e Daniel", con la partecipazione, a nome della Federazione giovanile repubblicana, di Claudio Martelli. Una serata fu dedicata allo stesso argomento anche dalla Casa della Cultura)

Marino Berengo, Franco Della Peruta, Giuseppe Martini, Mauro Mancina, Bruno Caizzi, Cesare Musatti, Giuseppe Occhialini, Enzo Paci.<sup>94</sup>

L'impegno del Circolo Turati è invece, in questo periodo, incentrato soprattutto sul tentativo di dare progettualità teorica all'unificazione socialista e alla sua Costituente. E' il tema del *new deal socialista*,<sup>95</sup> che avrebbe dovuto coniugare politica di piano e ruolo attivo degli intellettuali (in una fase di crisi evidente del centro-sinistra o, perlomeno, della prospettiva socialista al suo interno<sup>96</sup>) con lo scopo, come scrive Roberto Guiducci a Nenni il 20 agosto 1965, di creare un nuovo socialismo

in grado di offrire un *contratto socialista*, un *new deal socialista* alternativo al contratto industriale capitalistico e al contratto comunista, non solo dando lavoro ad ogni cittadino, ma dando ad ogni cittadino quello che né capitalismo né comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica a tutti i livelli, cioè il consumo del potere<sup>97</sup>

E, prevenendo possibili obiezioni dello stesso Nenni, ancora Guiducci gli scrive, il 29 ottobre 1965:

---

<sup>94</sup> La Consulta fu attiva soprattutto nella lotta contro la guerra nel Vietnam: cfr. il rapporto della Prefettura di Milano del 13 maggio 1967 in Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto 1967-1970, b. 52. Il 21 aprile Lelio Basso, reduce da un viaggio di tre settimane nel Vietnam del Nord, aveva parlato alla Casa della Cultura dichiarando che "la guerra condotta dagli USA si concretizza in crimini di guerra puri e semplici; in crimini contro l'umanità (genocidio); in un crimine contro la pace" (cfr. *Atto di accusa di Basso contro i crimini USA*, in "l'Unità" ed. milanese, 22 aprile 1967. Il 10 febbraio, sullo stesso tema, era intervenuto Antonello Trombadori)

<sup>95</sup> Cfr. Roberto Guiducci, *New deal socialista: valori e strumenti per un piano a lungo periodo*, Vallecchi, Firenze, 1965; Id., *Proposte per un New deal socialista*, in Roberto Guiducci-Fabrizio Onofri (a cura di), *Costituente aperta. Le nuove frontiere del socialismo in Italia*, Vallecchi, Firenze, 1966, pp. 248-257

<sup>96</sup> "Non tanto la situazione politica del centro-sinistra degrada, anzi il programma quinquennale potrebbe essere una grande occasione di irrobustimento e di rilancio. Ciò che degrada è il pensiero socialista, la sua capacità di proposte e di prospettazione di traguardi. Siamo tutti d'accordo che non c'interessa più un'ideologia mitica di riferimento ed è tuo grande merito aver messo finalmente l'ideologia socialista italiana con i piedi per terra, quanto fu merito di Marx aver messo sui piedi l'ideologia tedesca. Ma l'operazione è grossa e va nutrita. Occorre al socialismo italiano un'idea di guida che apra un "nuovo corso socialista", una "nuova frontiera", "una politica di piano per un nuovo socialismo", come ha fatto Wilson in Inghilterra. Un'idea guida che restituisca una leadership teorico-pratica al socialismo italiano" (Guiducci a Nenni, 25 maggio 1965, in Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 28. La settimana precedente Guiducci aveva presentato al Circolo Turati il ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini e il suo Piano)

<sup>97</sup> Ibidem. Una prospettiva duramente criticata, ad esempio, da Alberto Asor Rosa: "Nessuno negherà che, nel quadro generale della lotta di classe, collaborare ai piani regionali di sviluppo, fornire alle città e agli uomini servizi moderni e adeguati, suggerire strumenti di elevazione culturale delle masse, dibattere gli ultimi problemi del linguaggio artistico e letterario, siano fatti destinati ad incidere e in qualche modo a pesare. Ma non si venga a dire che con questi mezzi si fa opera di rivoluzione; si aiuta, se mai, il capitale a diventare maturo per la rivoluzione: che è cosa, bisogna convenire, alquanto diversa. Perciò queste cose lasciamole fare ai riformisti; o, se siamo costretti a farle, siamo almeno consapevoli che ciò non esaurisce, anzi, neanche dà inizio al nostro impegno di classe" (*Elogio della negazione*, in "Classe operaia", maggio 1965, p. 40). Per il dibattito, all'interno del PSI, sul libro di Guiducci cfr. Maurizio Degl'Innocenti, *Storia del PSI. Vol. III. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 367-373

Non vorrei che tu considerassi le prospettive che ho cercato di indicare, dal "New Deal socialista" fino agli ultimi scritti, come astratte. Io sono in una posizione realistica più di quanto forse immagini, calato nella realtà economica e industriale da ormai vent'anni [...] Per le stesse ragioni realistiche valuto il modello socialdemocratico come un modello estremamente debole e antiquato di lotta contro il predominio industriale. Ritengo anzi, per esattezza, che questo modello sia in gravissimo declino e che fra non pochi [sic] anni dimostrerà la sua totale decadenza [...] Penso perciò che vada molto sottolineato: [...] 2) che l'unione di forze socialiste, già organizzate in partiti, lasci un sufficiente spazio aperto all'ingresso di altre forze disponibili organizzate in gruppi, enti, istituti, associazioni, ecc. ma non ancora in partito politico. Questo secondo punto è, a mio parere, la chiave per operare un urgente rinnovamento e irrobustimento dei quadri e degli aderenti al campo socialista<sup>98</sup>

In questo senso si inserisce il progetto di un Centro studi socialista, costituito durante il 36° congresso del PSI, svoltosi a Roma nel novembre 1965, che Guiducci (chiamato a dirigerlo insieme a Gaetano Arfé, Antonio Giolitti e Luciano Paolicchi) illustra a Nenni in una lettera del 22 novembre 1965:

Il Centro studi andrebbe visto, a mio avviso, come luogo di coordinamento di numerosi istituti di ricerca centrali e decentrati presenti nella società civile e nei quali prestano la loro opera socialisti o uomini di tendenza socialista anche se non iscritti al Partito. Ognuno di questi istituti è, a sua volta, collegato con operatori, tecnici, studiosi per cui il collegamento potrebbe estendersi a macchia d'olio e far sentire l'influenza e la presenza socialista in tutto lo spessore di quei gruppi dirigenti che ci interessa avvicinare e far collaborare ad una nuova politica di sinistra. Mi pare che in questa direzione si potrebbe effettuare un primo tentativo per colmare l'attuale distanza, spesso drammatica, fra società politica di sinistra e società civile potenzialmente socialista [...] E' dalla riuscita di una simile operazione che, del resto, dipende, alla lunga, il successo di una politica socialista che si proponga una via gradualistica al potere, contemporaneamente soddisfacendo le due necessità di: 1) avere il consenso e la partecipazione responsabile di un'area sempre più vasta della società civile; 2) di rinnovare e nutrire continuamente i propri quadri a servizio, democraticamente controllato, della società civile stessa<sup>99</sup>

---

<sup>98</sup> Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 28

<sup>99</sup> Ibidem (Guiducci torna sull'argomento, entrando ancora di più nello specifico, in due lettere a Nenni dell' 1 e del 16 dicembre dello stesso anno). Sul tema della partecipazione della società civile cfr. gli atti del primo convegno del Club Turati tenutosi a Milano il 22 ottobre 1966 con interventi di Alfassio Grimaldi, Allione, Baldi, Bocca, Cafagna, Craxi, Di Pol, Dragone, Forcella, Fornari, Galli, Guiducci, Momigliano, Onofri, pubblicati con il titolo *Crisi della sinistra. Partiti e società civile*, Passato e Presente editore, Milano, 1967



Ma già il 13 gennaio 1966 Guiducci pone a Nenni una questione, quella dell'autonomia della cultura e del rapporto intellettuali-partito che si riproporrà anche, ad esempio, durante la segreteria Craxi.<sup>100</sup>

Per quanto riguarda il Centro studi socialista, so che tu sei l'unico che lo sostiene con chiarezza e fermezza. Lo prevedevo. Vorrei dirti che il concetto di autonomia non deve essere assolutamente confuso con quello di distacco o divergenza. Il concetto dell'autonomia della ricerca scientifica e culturale era stato da te posto in termini chiarissimi fino dal congresso di Venezia, con questo creando una vera svolta nella cosiddetta politica della cultura e rompendo con la pratica comunista della subordinazione della ricerca alle posizioni astrattamente partitarie. La linea della "autonomia convergente" è, quindi, una linea socialista, che ci caratterizza e qualifica e che tutti noi, uomini di cultura che lavoriamo nel socialismo, ci sforziamo di mantenere [...] La subordinazione di questi strumenti scientifici e culturali corrisponde, poi, nei fatti, allo sterilimento e alla morte di questi organismi che si vorrebbero più stretti e vicini. Sono i casi clamorosi, ormai, delle organizzazioni comuniste che vanno dalla morte della Casa della Cultura a Milano alla morte dei vari centri dove un tempo erano dominanti<sup>101</sup>. Vorrei che tu chiarissi questi concetti nella prossima riunione della Direzione per fugare le preoccupazioni di quei compagni che ancora vedono con sospetto la crescita o la nascita di istituti socialisti nel campo della ricerca scientifica e culturali. Ti prego anche di assicurare loro che è finito per tutti noi il tempo degli intellettuali e che siamo persone responsabilizzate nella realtà e disposte a un continuo servizio alla politica del Partito purché ci siano date possibilità per operare e cooptare elementi preziosi anche al di fuori del Partito stesso<sup>102</sup>

---

<sup>100</sup> Nonostante la sua dichiarazione appena eletto segretario del PSI: "La battaglia con il PCI non la possiamo vincere con le armi, ma solo con le idee; e non so se sarà possibile" (cfr. "La Stampa" del 17 luglio 1976). Per i rapporti tra il PSI craxiano e gli intellettuali dell' area socialista cfr. Paolo Borioni-Federico Coen, *Le Cassandre di "Mondo Operaio". Una stagione creativa della cultura socialista*, Marsilio, Venezia, 1999; Simona Colarizi-Marco Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, in particolare pp. 50-57

<sup>101</sup> Rossana Rossanda ha parlato del rifiuto del PCI di studiare la nuova realtà economica e sociale italiana degli anni '60, rifiuto dovuto "alla convinzione che non ce ne fosse la necessità. Il centro del partito non credette che cambiassero molte cose. Credevano che andando al governo con il PSI la DC si sarebbe spaccata, e che il PCI sarebbe andato dietro al PSI [...] Si affermavano le dottrine neocapitalistiche e ci fu il rifiuto di appropriarsene. Emergeva la nuova tematica anticapitalistica, si formavano i primi movimenti a sinistra del PCI, e io non riuscii a far sì che la Casa della Cultura discutesse anche con questi" (cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, cit., pp. 166-68). Ciò spiega anche la periodizzazione da lei suggerita: "Se si vuole fare una periodizzazione storica, limitandosi a Milano, si può dire che agli anni della ricostruzione corrispondono il "Politecnico" di Vittorini e la prima Casa della Cultura. Seguono due anni di riflusso. Poi, dopo il '50, abbiamo la Casa della Cultura e il Centro di prevenzione e difesa sociale come poli che rifiutano la logica della guerra fredda. Con gli anni sessanta si apre una nuova fase" (ibidem, p. 163)

<sup>102</sup> Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 28

Sono tutti concetti che Guiducci ribadirà nel suo intervento alla Costituente socialista a nome del Club Turati, inviato in anteprima a Nenni il 26 ottobre 1966.<sup>103</sup> Negli stessi giorni, come ci informa un rapporto della Prefettura del 25 ottobre 1966, il Circolo culturale Filippo Turati trasforma infatti le sue strutture organizzative, assumendo la nuova denominazione di Club Turati. Il cambiamento è stato deciso al fine di

proseguire, ad un più alto livello di impegno, la battaglia politico-culturale, condotta in questi ultimi anni [...] nel quadro di un rinnovato e più qualificato contributo per l'elevazione della società italiana, attraverso la discussione di grandi temi inerenti alle riforme di struttura intraprese dal governo di centro-sinistra. Esso si propone attualmente di estendere e concretizzare il lavoro svolto da anni, per essere uno degli elementi attivi della società italiana nell'opera delle riforme politiche e sociali, nonché di raccogliere uomini attivi e progressivi, calati nella realtà dinamica del paese [...] Per il raggiungimento di tali finalità, il Club organizzerà convegni nazionali, lavori di commissioni, tavole rotonde settoriali, sia pubbliche che riservate ai soci, elaborazione di ricerche, di proposte e di progetti<sup>104</sup>

Insomma, l'idea di un Centro studi al servizio della Costituente socialista e del centro-sinistra, sul modello dell'associazione Jean Moulin e della Fabian Society, per dare "una risposta concreta alle necessità moderne della nascita degli organismi collaterali agli istituti politici tradizionali e per consentire un processo di partecipazione sempre più vasto di tutte le categorie dei cittadini impegnati al rinnovamento profondo del proprio Paese".<sup>105</sup>

La disillusione, non solo elettorale, seguirà rapidamente, insieme al fallimento del progetto di Centro studi. In un'intervista rilasciata alla "Fiera letteraria" del 1 giugno 1968 Guiducci affermerà: "Si è licenziato il Partito più disponibile ad essere un partito di servizio all'evoluzione progressiva dell'intera società italiana e non si ha alcuna voglia di assumere i suoi compiti ingrati in prima persona". L'atteggiamento di Guiducci non è però quello del "destino cinico e baro" di saragattiana

---

<sup>103</sup> Roberto Guiducci, *Costituente aperta*, in "Mondo operaio", novembre 1966

<sup>104</sup> Cfr. il rapporto della Prefettura in Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 152

<sup>105</sup> Roberto Guiducci, *Costituente aperta*, cit.

memoria,<sup>106</sup> ma conscio, piuttosto, delle difficoltà (e, esplicitamente, della fatica) di una politica riformista in un paese sostanzialmente conservatore e in cui si sta delineando quello schema di "bipartitismo imperfetto" (di cui Guiducci è consapevole) che, da lì a pochi anni, Craxi tenterà invano di spezzare, a costo di affondare l'intero sistema politico italiano della prima repubblica:

Tentare di trasformare il sistema dall'interno, contestandolo attraverso non una protesta generica, ma attraverso un'alternativa concreta, anche se graduale, è una immane fatica. Ci si trova di fronte ad uomini vecchi, a strutture vecchie, ad una situazione spesso fallimentare. Occorrerebbe rifare tutto da cima a fondo. Ma la rottura brusca non è consentita. E' necessario, allora, ritessere i tessuti consunti dal di dentro con un lavoro paziente e continuo, metodico e rigoroso. Bisogna formare i cucitori, mentre si cuce. Bisogna creare istituti per modificare gli istituti. Bisogna spostare l'interesse delle persone da vocazioni del tutto private a funzioni pubbliche con sacrificio di tempo e senza speranza di compensi. Occorre, in breve, creare quella partecipazione democratica, ed allargarla giorno per giorno, per fare di una società arcaica (che ha avvertito le insufficienze del sistema attuale, ma è ancora immatura da un punto di vista realizzativo e costruttivo) una società moderna responsabile e in grado di controllare quella immensa macchina che sono le strutture attuali portandole, attraverso questo lavoro collettivo, a trasformarsi radicalmente. E' questo un lavoro di tempi brevi, ma anche di tempi medi e lunghi, che richiede una volontà costante ed una grande tenuta sulla distanza. E ciò implica, oltre che la fatica personale, sacrifici, restrizioni, austerità a favore di altri: sacrifici del Nord verso il Sud, sacrifici nei beni superflui a favore dei beni necessari, sacrifici delle parti eccessivamente sviluppate verso quelle trascurate, sacrifici nell'accettare una pressione fiscale maggiore e rigorosa, sacrifici nel sottoporsi a regole nell'interesse collettivo che limitano i propri arbitri, sacrifici delle classi alte verso le classi medie e basse, sacrifici di alcuni strati operai a favore di altri, sacrifici della classe operaia verso quella contadina, ecc. A tutti questi sacrifici si è risposto di no

Putroppo nelle carte Nenni solo in rari casi si conservano le minute delle lettere di risposta di Nenni ai suoi interlocutori e le carte Guiducci presso la Fondazione Feltrinelli si fermano malauguratamente al 1962. Nella carte Nenni abbiamo però ritrovato un appunto, dei primi mesi del

---

<sup>106</sup> "La politica socialista, nel centro-sinistra, non solo è stata troppo limitatamente incisiva e gradualistica, ma non ha saputo porre obiettivi, sia pure a medio e lungo termine, che effettivamente potessero soddisfare la contestazione del sistema nel quadro di una politica di alternativa globale in senso costruttivo [...] La <<corsa al partito socialista>> non è avvenuta perché il Partito è rimasto chiuso nelle federazioni, nelle sezioni, nei comitati centrali, nelle direzioni e nelle segreterie" ("La Fiera letteraria, 1 giugno 1968)

1970, relativo ad un saggio di Nicola Matteucci, apparso sul "Mulino" del gennaio-febbraio 1970 ed intitolato *La cultura politica italiana tra l'insorgenza populistica e l'età delle riforme*.<sup>107</sup> Accanto al titolo Nenni scrive, amaramente: "dove il centro-sinistra è fallito".<sup>108</sup>

Lo scrive nel 1970 (ma aveva già trattato lo stesso tema, significativamente, il 10 maggio 1968, inaugurando a Milano il circolo di via De Amicis, fondato dal sindaco dell'epoca, Aldo Aniasi<sup>109</sup>) quasi rendendosi conto, ormai in ritardo, che, di fronte all'involuzione del centro-sinistra e alla contestazione studentesca e sindacale, ci sarebbe stato bisogno di "una sede dove si discuta in termini che non siano legati alla contingenza politica, dove l'attività di governo sia sottoposta a verifica con metodo scientifico, dove si compiano, per dirla con Guiducci, le sintesi tra politica e cultura".<sup>110</sup>

Il Turati, come la Casa della cultura, erano stati, per usare le parole di Armanda Guiducci, "la celebrazione di un rituale di partecipazione collettivo, per quanto ristretta, la quale si è dissolta nel frantumarsi del discorso"<sup>111</sup> di gruppi definiti come quelli femministi o giovanili<sup>112</sup> (senza

---

<sup>107</sup> Secondo Matteucci, "il riformismo ha cominciato a segnare il passo anche perché non ha avuto o meglio non ha voluto trovare un solido retroterra culturale: questo lo si è visto con il fallimento della sua iniziativa più ambiziosa, la programmazione. In altri termini, la nostra classe politica riformistica non aveva, chiaro e ben radicato, il modello di società che voleva costruire, in modo da resistere alle spinte corporative che venivano dal basso, in modo da dare unità e coerenza alla propria frenetica legiferazione, in modo da risolvere i problemi in vista degli interessi futuri e generali del paese e non di quelli immediati di questo o quel gruppo" (Nicola Matteucci, *La cultura politica italiana tra l'insorgenza populistica e l'età delle riforme*, in "Il Mulino", n. 207, gennaio-febbraio 1970, p. 20. Cfr. anche il dibattito sul saggio tra lo stesso Matteucci, Luciano Cavalli, Giorgio Galli, Francesco Alberoni, Gino Giugni, ibidem, n. 209, maggio-giugno 1970, pp. 363-402)

<sup>108</sup> L'appunto in Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, b. 124. Sembrano peraltro eccessive le conclusioni di Renzo De Felice: "In effetti bisogna riconoscere che l'unica cultura di rilievo che l'antifascismo ha prodotto dopo la fine della guerra è stata quella degli azionisti. Lasciamo stare i socialisti, meglio non metterli nel conto, perché i socialisti, nel bene e nel male, hanno avuto una funzione culturale solo con Craxi, prima non esistevano. E noi dobbiamo occuparci di quello che c'era" (dal dialogo del 10 aprile 1995 con Norberto Bobbio, ripubblicato in Giancarlo Bosetti-Pasquale Chessa [a cura di], *Quella volta che Bobbio e De Felice si incontrarono per "Reset"*, in "Reset", marzo-aprile 2004, p. 18). De Felice, che pure aveva firmato il manifesto degli intellettuali a favore della Carta dell'unificazione socialista (cfr. l'"Avanti!" del 9 ottobre 1965), pare non distinguere, in questa occasione, tra esistenza e funzione di una cultura politica e dimentica che la cultura azionista ha fecondato, in buona parte, anche quella socialista del dopoguerra: ma, con il richiamo al realismo della lotta politica e culturale, pone comunque il problema della debolezza della cultura socialista

<sup>109</sup> Cfr. il testo del discorso di Nenni, intitolato *Politica e cultura*, in Aldo Aniasi (a cura di), *I protagonisti discutono. 15 anni di dibattito al Circolo di via De Amicis*, Edizioni del Circolo di via De Amicis, Milano, s.i.d., pp. 47-50 (il volume contiene anche il calendario delle principali manifestazioni tenute al Circolo e il testo dell'intervento di Roberto Guiducci alla manifestazione "Intellettuali, organizzazione della cultura e progetto socialista", svoltasi sempre al De Amicis il 22 gennaio 1976, in cui Guiducci tenta una periodizzazione dello svolgersi della cultura socialista nel secondo dopoguerra). Sui vari aspetti dell'attività di Aniasi cfr. i saggi contenuti nel volume curato da Gino Morrone e Giovanni Scirocco, *Grazie, Iso. Dall'Ossola a Palazzo Marino a Montecitorio*, FIAP, Milano, 2007

<sup>110</sup> Gaetano Arfé, *Intellettuali e società di massa*, cit., p. 47

<sup>111</sup> Cfr. Silvia Giacomoni, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, cit., p. 174

dimenticare l'integrazione sempre maggiore degli intellettuali nell'industria culturale o il venimento, grazie alla scolarizzazione di massa, di un certo ruolo pedagogico dell'associazionismo culturale) o di corrente (il che ne provocherà anche l'abbandono da parte di fondatori come Olcese<sup>113</sup> e Bassetti, polemici nei confronti della nuova direzione impressa al circolo da Carlo Ripa di Meana - segretario dal 1967 al 1969 - e dal suo successore Umberto Dragone<sup>114</sup>).

Ma, a questo punto, le fiaccole di Prometeo, quelle che Roberto Guiducci citava in una lettera a Fortini del 26 aprile 1957, riferendosi ad un passo del *De sapientia veterum* di Bacone, laddove il filosofo inglese indicava con esse le scienze e le arti e si augurava "che si rinnovino questi giochi in onore di Prometeo e della natura umana, che si riproduca la gara, l'emulazione e il buon esito e che la scienza non abbia più a dipendere dalla tremula e agitata torcia di una sola persona, chiunque essa sia",<sup>115</sup> quelle luci della cultura che Guiducci sperava si accendessero in fretta, per illuminare il

---

<sup>112</sup> Fulvio Papi ha notato come, nel '68, "l'insieme dei movimenti esige una rottura con le istituzioni culturali esistenti, universitarie e non, che sarebbero comunque state espropriate, proprio per la forza della loro tradizione, dell'originalità del movimento della contestazione. Esso reclamava per se stesso, e solo per sé, una cultura di alternativa, unità di concetti e di azione, che era la stessa cosa della loro identità, così che vi erano non solo difficoltà di linguaggio, ma una questione di luoghi" (Fulvio Papi, *Introduzione*, cit., p. 20; di Papi cfr. anche, sul tema dei rapporti politica-cultura, *Rapporto socialista*, Lacaita, Manduria, 1963, pp. 97-116). Cfr. anche le osservazioni di Valerio Strinati, *Politica e cultura*, cit., pp. 277-79 e, per la descrizione dei rapporti tra contestazione giovanile e Casa della Cultura (dove, tra la fine del '68 e gli inizi del '69 Mario Capanna, con Roberto Biorcio e Stefano Levi, partecipò a due dibattiti e Silvano Agosti proiettò due cinegiornali del movimento studentesco romano) Fulvio Papi, *La Casa della Cultura: un angolo di Milano*, cit., p. 256; Ferruccio Parazzoli, *O città o Milano*, Coines, Roma 1976. Nel settembre 1968 venne anche organizzata, sempre alla Casa della Cultura, un' "assemblea di lavoro politico" (tra i promotori Marcello Gentili, Pietro Ichino, Franco Loi, Rosetta Infelise, Luisa Muraro) "come nuovo strumento politico di un'azione di sinistra rivoluzionaria, per la quale gli strumenti tradizionali dei partiti e di organismi rappresentativi si sono rivelati insufficienti". Andrea Valcarengi ha invece ricordato un episodio di contestazione verificatosi nel 1967 al Club Turati: "La sala del Club Turati dove si doveva fare della zoologia sul capellone era piena. Sembrava che sui biglietti invito ci fosse scritto: "Borghesi di tutta Milano, unitevi!". C'erano tutti, anche la mamma ultra democratica e anticonformista che però s'incattivava quando io e sua figlia giocavamo sul divano di casa. Era una decisione tassativa. Ogni volta che qualche intervento ci sembrava soporifero o archeologico, dovevamo fare palle multicolori con un completo per bolle di sapone che ci eravamo portati per l'occasione. Nello spazio di un'ora la sala era piena di bolle di sapone" (Andrea Valcarengi, *Underground: a pugno chiuso!*, Arcana, Roma, 1973, p. 39). Un analogo episodio si verificò alla Casa della Cultura nel corso di un dibattito cui partecipò l'esponente "situazionista" Marco Maria Sigiani che contestò anche Capanna, definito "leader goliardico cattolico e pure dissidente".

<sup>113</sup> Cfr. la sua lettera ai soci del 16 aprile 1970 in Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, Carte Tortoreto, vol. 42

<sup>114</sup> In occasione delle elezioni politiche del maggio 1968, Ripa di Meana aveva inviato ai soci una lettera, sia pure a titolo personale e non come segretario del Club Turati, in cui invitava a votare per la lista del PSU, esprimendo la preferenza per Eugenio Scalfari, Loris Fortuna e Bettino Craxi ("se la lotta politica elettorale socialista in questa circoscrizione si è sottratta alle piccole beghe e ai rancori modesti o furiosi, molto, moltissimo di questo merito va a Bettino Craxi": cfr. il testo della lettera in Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, Carte Tortoreto, vol. 42). Per questa fase della storia del Club Turati cfr. Carlo Ripa di Meana, *Cane sciolto*, cit., pp. 122-133 e Club Turati, *Ventun mesi di attività: ottobre 1966-giugno 1968*, Passato e Presente editore, Milano, 1968. I contrasti di corrente interni al PSI influenzeranno negativamente anche le attività di alcuni importanti circoli periferici, come ad esempio quello intitolato a Fernando De Rosa: cfr. Umberto Melotti, *Cultura e partecipazione sociale*, cit., pp. 384-390

<sup>115</sup> Fondazione Feltrinelli, Milano, carte Guiducci

cammino della politica, si erano ormai spente e, dopo la strage di Piazza Fontana<sup>116</sup>, anche per Milano si apriva un'altra stagione.

---

<sup>116</sup> Pochi giorni dopo la strage il Club Turati (che, secondo una recente testimonianza di Carlo Ripa di Meana era frequentato sia dall'anarchico Pinelli che dal commissario Calabresi: cfr. i quotidiani del 12 agosto 2007) si fece promotore, insieme alla Casa della Cultura e al Centro Puecher di un appello contro "le misure repressive in atto a Milano e in Italia"